



## Maguzzano (Lonato - Brescia) e la sua dipendenza di Soiano: da fondazione privata a monastero del Vescovo di Verona

### I. Le ricerche

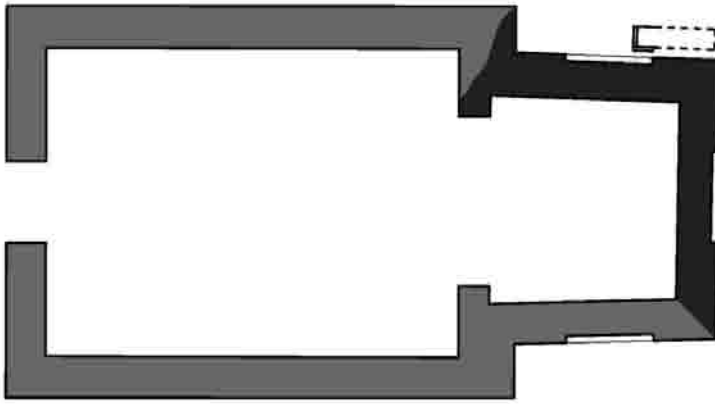
Dopo lo scavo del 1977-1979 presso la Pieve di Manerba<sup>1</sup>, le ricerche sui luoghi di culto gardesani sono riprese dal 2002 nell'ambito del progetto del Corpus delle chiese altomedievali europee. In primo luogo con un progetto sull'Alto Garda bresciano che ha previsto uno studio sistematico delle chiese e degli insediamenti eremitici<sup>2</sup>, saggi di scavo presso le chiese di San Michele e San Giovanni di Tremosine e lo scavo integrale delle chiese di San Pietro di Tignale<sup>3</sup> e di San Pietro di Limone<sup>4</sup>. L'obiettivo era quello di testare in un territorio campione un metodo per individuare le chiese medievali sulla base di fonti scritte, analisi stratigrafica degli alzati e scavi. I risultati sono andati al di là delle attese. Hanno non solo confermato la bontà del metodo, ma attestato anche un'alta densità di luoghi di culto, del tutto imprevedibile in un territorio apparentemente marginale. Parallelamente sono state effettuate indagini su alcune chiese del Basso Garda, a partire dalla Pieve di Manerba, della quale è stata condotta un'analisi stratigrafica degli alzati<sup>5</sup>.

Nei contributi di Alexandra Chavarria e Monica Ibsen, pubblicati in questa sede, vengono presentati i risultati delle ricerche su altri due complessi religiosi del Basso Garda bresciano, ma pertinenti alla diocesi di Verona, che, almeno per un certo periodo, ebbero una stretta relazione tra loro. Il monastero di Maguzzano aveva infatti tra le sue dipendenze anche la cappella di Santa Maria a Elisabetta di Chizzoline di Soiano del lago. Non

vi sono documenti per risalire all'origine di tale rapporto che appare nella documentazione di età bassomedievale (Ibsen, *infra*). La parentela stilistica di alcuni dei frammenti di arredo liturgico databili a fine VIII-IX secolo, studiati da Monica Ibsen, potrebbe farlo ritenere assai antico, a meno che non vi sia stata una trasmigrazione dal centro monastico alla cella dipendente in una fase posteriore.

A Maguzzano non è chiaro il contesto di riferimento dei pezzi presentati in questa sede, al contrario dei nuovi recentissimi rinvenimenti, cui fa cenno Alexandra Chavarria, che sono invece in relazione con la chiesa altomedievale scoperta al limite sud del chiostro rinascimentale.

Nella chiesa di Chizzoline (figg. 1-5) erano tutti riutilizzati nella pavimentazione dell'abside in una fase che non è certo quella originaria, tranne un frammento, da me recuperato agli inizi degli anni '80 nella vicina cascina e ora conservato presso il Museo di Manerba. Il complesso ha subito numerose alterazioni in epoca moderna, dopo la soppressione del monastero nel 1797. La navata è stata trasformata in cantina e appartiene ora ad una diversa proprietà. Negli anni '70 del XX secolo la cascina è stata ristrutturata per ricavarvi numerosi appartamenti. Più recentemente, a nord della chiesa è stata costruita una villa. Triste esempio di come vengono salvaguardati i beni culturali da parte di molte comunità locali. La conservazione dell'abside si deve invece alla sensibilità del proprietario attuale, che ne ha curato il restauro, nel corso del quale ha anche eseguito un canale di drenaggio lun-

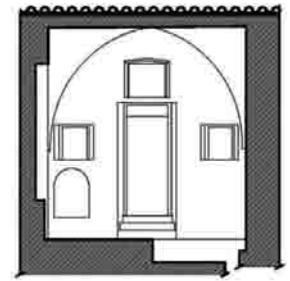
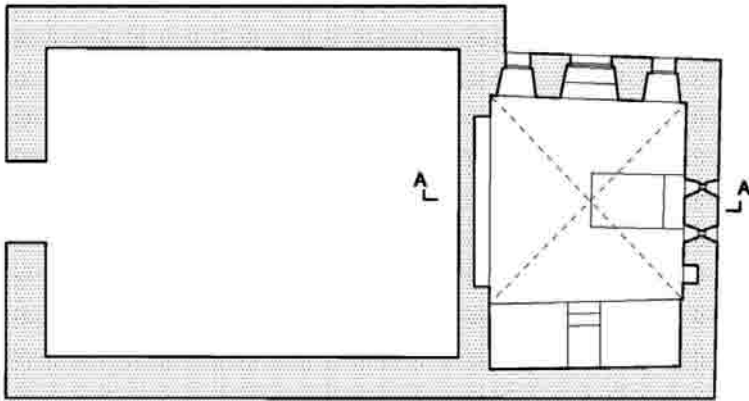


**LEGENDA**

- muratura altomedievale a vista
- muratura rivestita da intonaci moderni



**Soiano, località Chizzoline, S. Maria, VII - VIII secolo.**



**sezione A - A'**

**LEGENDA**

- chiesa esistente



fig. 1 Santa Maria a Elisabetta di Soiano, pianta e sezione.



fig. 2 Santa Maria a Elisabetta di Soiano, interno abside parete est.

go la parete settentrionale. Oltre ad incontrare più fasi di sepolture posteriori alla chiesa, ha messo in luce il tratto inferiore della parete scandito da lesene, anteriore alla ricostruzione romanica. Non è dunque da dubitare dell'antichità dell'edificio ad aula unica e abside rettangolare. Si tratta, come è noto, di una tipologia edilizia che trova ampia diffusione in area alpina e prealpina ed è frequente in area merovingia a partire dal VII secolo<sup>6</sup> ma con una persistenza anche in epoca posteriore, come nel caso del San Pietro di Limone, oggetto di scavi nel 2004, che hanno permesso di datarla al IX secolo<sup>7</sup>.

Sovente ne è stata riconosciuta una funzione funeraria, riferibile ad un fondatore di prestigio, la cui sepoltura viene deposta in genere all'interno. In alcuni casi, la chiesa viene costruita in un cimitero preesistente. A Santo Stefano di Muralto (Canton Ticino), trasfor-



fig. 3 Santa Maria a Elisabetta di Soiano, prospetto nord esterno abside, parte superiore.



fig. 4 Santa Maria a Elisabetta di Soiano, prospetto nord esterno abside, parte inferiore con due lesene.

fig. 5 Santa Maria a Elisabetta di Soiano in un cabreo del XVIII secolo (Maguzzano, abbazia).



mando con l'aggiunta del coro rettangolare un precedente mausoleo, delle dimensioni della navata<sup>8</sup>. A Stabio (sempre nel Canton Ticino), la cappella dedicata ai santi Pietro e Paolo è in rapporto con una tomba, forse anteriore, forse coeva, posta davanti alla facciata, che conteneva un ricco corredo costituito da sax e cintura con guarnizioni multiple, il tutto assegnabile al secondo trentennio del VII secolo<sup>9</sup>.

Il tipo edilizio e la funzione funeraria persistono tuttavia anche nei secoli VIII e IX, come nel caso di Santa Maria di Sumirago, di m 5,60 x 3,80 con abside quadrangolare di m 3,40 x 2,10<sup>10</sup>. Analogamente a Santa Maria di Soiano presenta nel paramento esterno lesene che poggiano su una zoccolatura e si collegano ad arcature che inquadrano finestre con doppio bardellone in laterizio, caratteristiche che ritroviamo comunemente nelle architetture longobarde dell'VIII secolo.

A Soiano, la notizia del rinvenimento, all'esterno dell'abside, di sepolture con armi è stata fornita da persona che abitava nella cascina presso la chiesa, ma non è più verificabile in quanto il corredo è andato disperso. La notizia, che suggerisce l'ipotesi di un oratorio funerario inserito in un'area cimiteriale di prestigio, appare peraltro plausibile in relazione non solo alle testimonianze che ho ricordato, ma soprattutto alla situazione del basso Garda<sup>11</sup>. Un territorio, caratterizzato in età romana da numerose ville, urbane e rustiche, dove la continuità di alcune aziende agricole in età altomedievale è suggerita dalla costruzione di cappelle funerarie, come nell'esempio, tra gli altri, di San Martino di Lonato<sup>12</sup>, dove lo scavo ha permesso di ricostruire una sequenza del luogo di culto con tre fasi comprese tra il VII-VIII e il XII secolo.

Nella prima viene costruito un piccolo oratorio funerario di m 8,90 x 5, ad aula unica con abside semicircolare e 11 sepolture, di cui tre in relazione diretta con la cappella, le altre forse pertinenti ad un'area cimiteriale preesistente. Nel IX secolo il complesso viene rinnovato con una grande chiesa mononavata a tre absidi di 19,30 x 11,80, forse in rapporto con la *curtis Lionam* citata in un documento di Carlo il Grosso tra le dipendenze del monastero di San Martino di Tours. Infine nel XII secolo, forse dopo il passaggio sotto la giurisdizione della Pieve di Lonato, la chiesa viene ricostruita, più piccola, ma con un bel paramento romanico.

Una storia simile adombra la chiesa di Maguzzano che il documento più antico del 966 (*Chavarria, infra*) indica come una fondazione privata passata poi al vescovo di Verona. Gli scavi in corso hanno documentato una sequenza quanto mai interessante che inizia nel VII secolo con un insediamento con strutture di legno e si trasforma poi nel secolo successivo con un complesso più articolato costruito con murature con legante in prevalenza di argilla, in rapporto con il quale si trova anche una chiesa in solida muratura. Non sappiamo se le due strutture siano coeve quanto a fondazione, certamente rimasero in uso insieme fino alle trasformazioni tardoquattrocentesche che ridisegnarono il cenobio nelle forme attuali.

Nell'insieme queste importanti ricerche, che ci auguriamo possano proseguire e coinvolgere anche la cappella di Soiano, offrono numerosi spunti per mettere a fuoco la trasformazione dell'insediamento rurale del Basso Garda in età altomedievale.

Gian Pietro Brogiolo

2. Indagini storico-archeologiche nell'abbazia di Santa Maria Assunta di Maguzzano

2. 1. L'abbazia dalle origini al 1492 (secondo le fonti scritte)

L'abbazia di Santa Maria Assunta si trova nella frazione di Maguzzano nel comune di Lonato (BS), sulle coline moreniche prospicienti il lago di Garda. L'antichità del popolamento in questa zona è attestata da numerosi rinvenimenti archeologici fortuiti che coprono un arco cronologico tra il Paleolitico e il Basso Medioevo<sup>13</sup>. Poco lontano dall'abbazia sono stati documentati due cippi di età romana<sup>14</sup> che starebbero a indicare l'esistenza di una via di comunicazione, che passerebbe a sud del monastero dove attualmente si trova il cimitero<sup>15</sup>. All'VIII-IX secolo sono datati alcuni reperti scultorei (frammenti di plutei, cornici e pilastri) rinvenuti durante i lavori del 1961-1962 all'interno della chiesa<sup>16</sup>. Questi frammenti di arredo liturgico appartengono sicuramente ad un luogo di culto, ben più antico della prima attestazione di una *abbatiola Magonziani* destinataria di un decreto emanato dal vescovo Raterio di Verona, attorno all'anno 966, dopo la distruzione provocata dagli Ungari<sup>17</sup>. Il documento ci dice anzitutto che l'abbazia era stata fondata da un privato definito genericamente come *constructor*, ma non chiarisce da quanto tempo l'abbaziola fosse legata al vescovo di Verona e dunque non è certo se il primo luogo di culto fosse già una cappella monastica ovvero una chiesa privata. Anche se il riferimento di Raterio alle antiche consuetudini sembra suggerire un'antichità del cenobio.

La seconda informazione è invece di conoscenza diretta del presule e ci riporta al

motivo del suo intervento: dopo che gli Ungari avevano incendiato il piccolo cenobio, vi si era installato da solo (*solus gestabat cucullam*) un individuo sposato e con prole che si era attribuito falsamente il titolo di abate. Di fronte ai propositi riformatori di Raterio, non aveva esitato a cercare di corromperlo. Ma il presule, allontanato l'usurpatore, modifica lo stato giuridico dell'ente, destinandovi tre ecclesiastici che vi celebrassero messa tutti i giorni, un diacono, un presbitero e alcuni chierici (*clericuli*), sotto la guida di un *presbyter honorabilis*. Nessuno di questi poteva essere monaco (*cucullum nemo illorum portet*), ma formalmente nulla doveva cambiare: tutti erano tenuti a cantare gli inni *in memoriam antiquae consuetudinis in laudibus, matutinis, prima, tertia, sexta, nona, vespera et completorio*.

Non è chiaro quando i monaci regolari siano tornati al monastero<sup>18</sup>. Nel 1090, Uberto, figlio del conte di Parma, sul quale si tornerà più avanti, dona un appezzamento di terra alla chiesa di *S. Maria de Maguziano in villa*<sup>19</sup>, precisazione interessante perché non si allude al monastero, ma solo ad una chiesa in rapporto con un nucleo abitato.

Un monastero con una chiesa con funzioni plebane compare poi nel privilegio che il papa Eugenio III rilascia nel 1145 al vescovo di Verona<sup>20</sup>: oltre al cenobio, che disponeva di cappelle e decime, viene infatti indicata anche una *plebem eiusdem loci cum decimis e capellis suis*, dal che sembrerebbe dedursi che vi esistevano due distinte entità ecclesiastiche, ciascuna con una propria gestione patrimoniale.

I documenti del XIII secolo danno alcune indicazioni sul patrimonio edilizio del monastero, ricordando un edificio a due piani<sup>21</sup> e

un altro provvisto di portico<sup>22</sup>. Dal 1289 compare, tra le pertinenze, anche un castello di Maguzzano, presso il quale vengono redatti alcuni atti<sup>23</sup>; dal momento che non è citato nel privilegio papale del 1145, che invece allude ad altri castelli del vescovo veronese, si può ipotizzare sia stato costruito dopo quella data e prima del 1289.

Dalla metà del XIII secolo, la situazione economica non appare florida. Nel 1247<sup>24</sup> l'*abbas et conventus* chiedono al papa Innocenzo IV di poter alienare beni a fronte di una grave situazione finanziaria. Nel 1313 il *Monasterium et Comunitas Maguzani* vengono descritti negli statuti di Brescia tra le terre disabitate<sup>25</sup>. Nel 1434 il papa Eugenio IV affida all'arcidiacono di Mantova una verifica della richiesta dell'abate Francesco per l'unione della cappella dei SS. Filippo e Giacomo, da poco costruita nel castello di Lonato, al monastero di Maguzzano, allo scopo di trasferirvi il monastero in quanto questo si trova *in loco solitario et ab hominum habitacionibus per duo milliaria vel circa remotus et propter hostiles incursus a centum annis citra nullus abbas cum monachis conventualiter resedit*<sup>26</sup>. La richiesta venne approvata e il monastero assume il nome di *S. Mariae de Lonato alias de Maguzano*<sup>27</sup>. La riorganizzazione del cenobio, riportato da Lonato a Maguzzano, viene attuata nella seconda metà del XV secolo, dapprima incorporandolo nel monastero di S. Giustina di Padova (nel 1463)<sup>28</sup>, poi (dal 1491) in quello di San Benedetto Po (Mantova), al quale sarà legato fino alla soppressione napoleonica del 1797. Immediatamente dopo il passaggio ai monaci di Polirone, cominciarono i lavori di costruzione del monastero che in buona parte esiste ancora oggi. Il complesso comprendeva due chiostri, il

primo ad oriente con la chiesa aveva funzione conventuale; il secondo era destinato alle attività produttive.

## 2. 2. I risultati delle campagne di scavo nel chiostro rinascimentale (2005-2008)

Lo scavo archeologico che ha interessato il cortile del chiostro rinascimentale, ubicato a sud della chiesa e delimitato negli altri lati da un porticato realizzato nel 1493, è iniziato nel mese di febbraio di 2005 quando sono state realizzate, allo scopo di predisporre alcuni servizi, tre trincee rettilinee a ridosso dei colonnati orientale e occidentale del chiostro e in posizione mediana lungo l'asse est-ovest<sup>29</sup>. A seguito dei risultati è stato avviato un progetto che prevede l'analisi del territorio dove si trovano l'abbazia e le sue proprietà, lo studio dei materiali rinvenuti fortuitamente e una serie di campagne di scavo, su concessione ministeriale da un'*équipe* della cattedra di Archeologia Medievale del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova<sup>30</sup>.

Le indagini hanno finora interessato una superficie complessiva di circa 500 mq su un totale di circa 900 mq del chiostro. Sono stati aperti sei settori di scavo<sup>31</sup> ubicati a nord-ovest (1-3), centro-ovest (4) e sud (2-5-6) (tavole 1-2). Rimane quindi da indagare il quadrante nord-est del chiostro.

Le ricerche si sono proposte quattro principali obiettivi:

1. verificare la data di fondazione dell'abbazia, certamente anteriore, come si è detto, alla metà del X secolo (distruzione degli Ungari);

2. individuare eventuali strutture precedenti alla costruzione del monastero;



tavola 1: Area indagata archeologicamente con indicazione dei saggi (campagne 2005-2008) (R. Benedetti).



3. tracciare le vicende edilizie del monastero tra la data di fondazione e la costruzione delle strutture rinascimentali;

4. ricostruire, tramite la documentazione archeologica, gli aspetti economici, culturali e sociali legati alla vita del monastero prima del 1491, quando l'area di scavo diviene il giardino del chiostro.

Periodo I: età romana

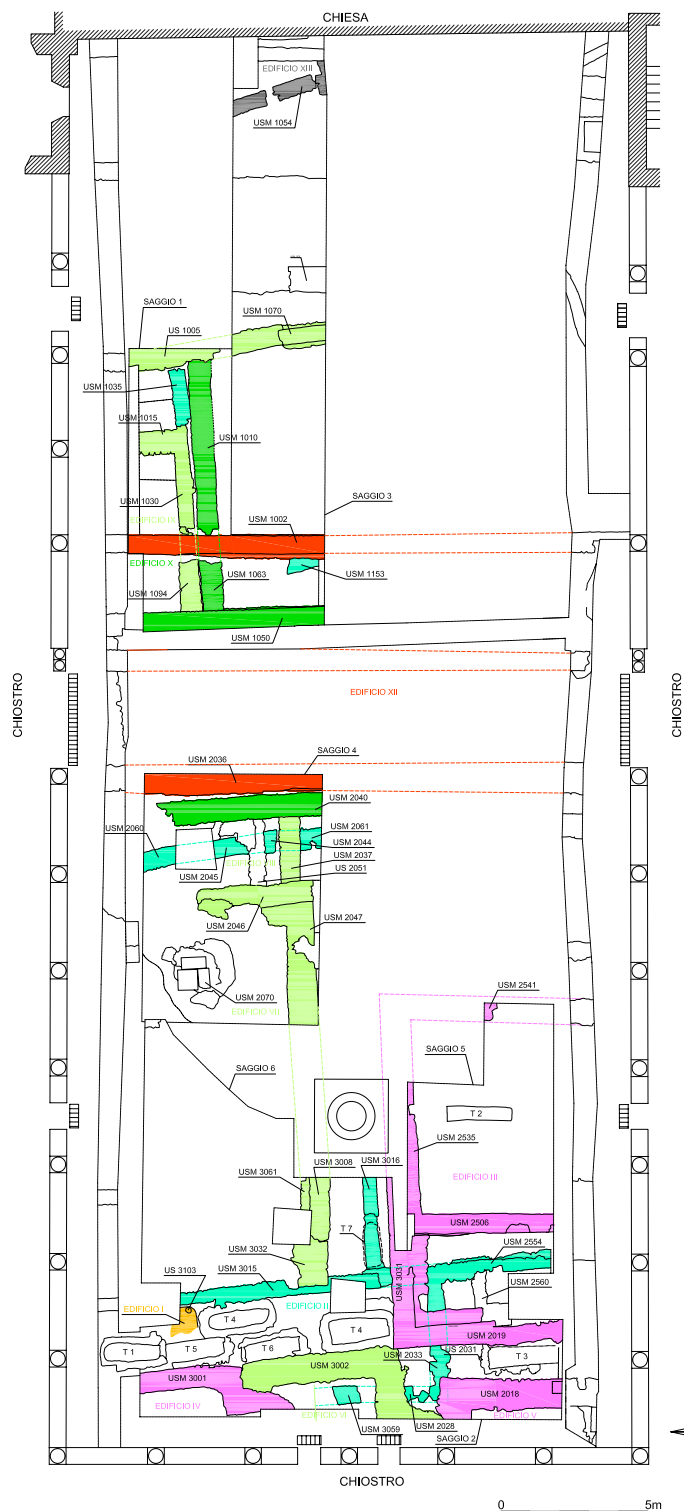
L'ubicazione dell'abbazia di Maguzzano nelle immediate vicinanze dell'antica strada romana che da Verona portava a Brescia faceva ipotizzare che il monastero fosse stato costruito su un più antico insediamento romano. Tuttavia - e anche se durante le campagne di scavo sono stati rinvenuti alcuni materiali appartenenti all'epoca romana<sup>32</sup> - non sono state per ora rintracciate strutture architettoniche appartenenti a questo periodo.

Periodo 2: VII secolo

Le tracce insediative più antiche documentate nello scavo sono state rinvenute nell'area sud del chiostro e consistono in strutture in legno, riferibili ad un piano d'uso in argilla dove vengono scavate nell'area sudest una buca di palo circolare<sup>33</sup> e, nell'area sudovest, un edificio seminterrato per 8-10 cm con fondo concavo e una buca di



tavola 2: Strutture rinvenute con indicazione degli edifici e dei diversi periodi (R. Benedetti).



palo angolare (edificio I)<sup>34</sup> (fig. 6). Tale struttura era riempita da uno strato organico. Pur se conservata in modo parziale (il solo angolo nord-est), le caratteristiche formali (seminterrata, con buca di palo nell'angolo) ci portano a identificarla con una capanna tipo Grubenhaus o sunken-hut, tipologia caratteristica del periodo altomedievale rinvenuta in contesti di VII secolo negli scavi del monastero di Santa Giulia<sup>35</sup> e di Rodengo Saiano<sup>36</sup>, per citare solo esempi bresciani<sup>37</sup>. Immediatamente a nord dell'edificio I sono state messe in luce altre buche<sup>38</sup> scavate nell'argilla senza che per il momento possano essere collegate a strutture precise.

Nell'area sud-est queste strutture erano coperte da uno strato di distruzione<sup>39</sup>, plausibilmente a seguito di un incendio, all'interno del quale sono stati rinvenuti due frammenti di parete appartenenti ad una medesima olla di ceramica grezza e un frammento di parete di pietra ollare. La datazione di questa fase al pieno VII secolo è suggerita dai frammenti di pietra ollare con solchi larghi (0,6 cm), dall'antiorità rispetto al periodo 3 e, se è corretta l'ipotesi interpretativa, dalla presenza della struttura seminterrata. Tale datazione è stata confermata dalle analisi al C14 di un campione di carbone proveniente dallo strato di distruzione di queste strutture<sup>40</sup>.



fig. 6 Santa Maria Assunta di Maguzzano. Edificio I.

### Periodo 3: VIII secolo

Il sito viene riorganizzato con la costruzione di un edificio II<sup>41</sup>, caratterizzato da muraure costruite con trovanti morenici, alcuni dei quali spaccati, di varia dimensione e legati quasi esclusivamente con argilla ma con presenza sporadica di malta piuttosto friabile. I paramenti si presentano intonacati con una malta povera di calce stesa a cazzuola (non vi è traccia di rifinitura a frattazzo) (figg. 7-8). In addosso all'intonaco sono stati scavati lacerti di stratificazione che comprende una pavimentazione in argilla sulla quale si sono depositati livelli organici con carboni e, in un punto<sup>42</sup>, tracce di terreno concotto, probabilmente un focolare.

Nell'insieme queste muraure sembrano

disegnare un edificio con più ambienti (non sappiamo però quanti) organizzati attorno ad uno spazio aperto centrale, presumibilmente un cortile, nel quale sono stati documentati una buca di palo<sup>43</sup> e un pozzo scavato nel deposito morenico di limo-sabbia giallastra con una fossa che nella parte alta presenta un profilo ad imbuto e una foderatura di alcune pietre isolate (non è chiaro se così fin dall'origine o per caduta del rivestimento originario) (fig. 9). Per quello che si è potuto scavare, era riempito da terreno limoso con residui organici e alcuni reperti.

### Periodo 4: dal IX al XI secolo

Al periodo 4 sono riferiti, complessivamente in attesa di un completamento dello

scavo, tre edifici con caratteristiche costruttive diverse e senza relazioni stratigrafiche dirette, ma che hanno avuto vita in comune per un lungo periodo.

A - Edificio III<sup>44</sup> con caratteristiche costruttive simili all'edificio II, ma con una distribuzione più compatta degli ambienti. Scoperto nel 2006, con la campagna 2008 se ne è messo in luce l'angolo sud-ovest e soprattutto si è verificata la sua posteriorità rispetto all'edificio II<sup>45</sup>. Si tratta di un edificio a più ambienti che presenta più fasi, solo in parte scavate, caratterizzato da murature di pietre sbazzate legate nella fase più antica prevalentemente con argilla, successivamente da malta di colore biancastro, molto grossolana, con inclusi ciottoli di piccole dimensioni. Sono stati scavati due ambienti. Quello verso sud era costituito dalle murature<sup>46</sup> che presentavano un intonaco di colore biancastro. Di quello nord sono stati messi in luce i perimetrali sud e ovest<sup>47</sup> e probabilmente parte del perimetrale nord<sup>48</sup>. Le pareti interne sono intonacate con calce e dipinte in rosso, con figure di cui rimangono solo alcuni lacerti del-



fig. 7 Muratura dell'edificio II (USM 3015).

fig. 8 Dettaglio dell'intonaco sud della muratura USM 3015 (edificio II) con segni di cazzuola.

fig. 9 Pozzo rinvenuto all'interno del cortile dell'edificio II del periodo 3.



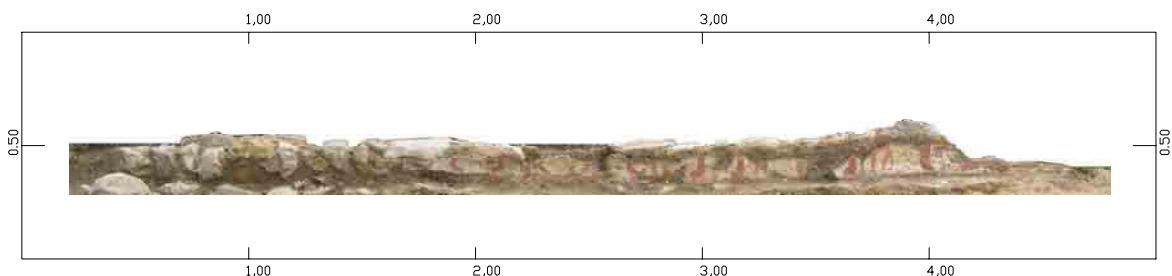
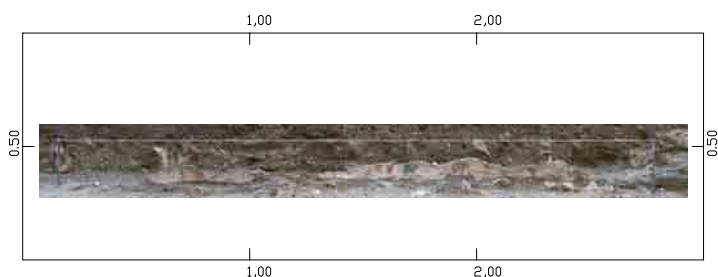


fig. 10 Edificio III paramento nord della muratura USM 2506 con intonaci dipinti.

fig. 11 Edificio III paramento sud della muratura USM 2535 con intonaci dipinti.



costruita a sacco, è costituita da trovanti morenici di medie dimensioni e rari frammenti di laterizi romani legati con una malta bianca tenace con inclusi di ghiaia e sabbia morenica. L'angolo nord-est è invece costruito con pietre spaccate e lastre lavorate da reimpiego

la parte terminale bassa (figg. 10-11); la parete esterna del lato sud è scialbata. Il piano d'uso di questa stanza era costituito da un pavimento in malta, di cui sopravvivono rari lacerti (fig. 12), probabilmente in fase con la tomba 2 rinvenuta in questo settore. La preziosità della decorazione e la presenza di una tomba al suo interno inducono a interpretarlo, pur provvisoriamente, come un edificio funerario, forse una cappella. La frammentarietà dello scavo (manca il settore est per una dimensione sconosciuta) impedisce di confermare la presenza di un'organizzazione liturgica dello spazio orientale.

B - Nell'angolo sudovest del chiostro è stata rinvenuta una chiesa (edificio IV) della quale sono stati individuati parte del perimetrale nord e dell'abside semicircolare (fig. 13). Il perimetrale nord<sup>49</sup> orientato est-ovest, messo in luce per una dimensione di 3,46 x 0,80 m, è conservato in fondazione con un unico corso in alzato. La fondazione,

frammentate.

Nel corso conservato in alzato i trovanti, talora spaccati, sono messi in opera con una certa regolarità. Da notare come il perimetrale all'esterno abbia un andamento leggermente curvilineo in corrispondenza con l'abside. Nell'angolo tra il perimetrale e l'attacco con l'abside c'è l'impronta quadrata di un travetto verticale di 7 x 7,5 cm x alt. 12 forse utilizzato per formare l'allineamento del muro.

La datazione dell'edificio ha un termine *ante quem* in un frammento di pluteo, rinvenuto all'interno di una delle sepolture, databile entro la prima metà del IX secolo. Oltre a questo, nelle tombe sono stati rinvenuti in gran numero frammenti di intonaco dipinto con rappresentazioni figurate e tessere musive di colore bianco e blu scuro, elementi che ipotizziamo appartenessero alla decorazione pavimentale e parietale della chiesa.

C - Ad est della chiesa è stato scavato il



fig. 12 L'edificio III in fase di scavo. Si osserva la presenza di un lacerto di pavimento in malta.

fig. 13 Edificio IV (chiesa) e area funeraria rinvenuta a nord della chiesa nell'area sudovest del chiostro.

perimetrale nord e l'angolo nord-ovest (lung. 3,45 m x larg. 1,40 m) dell'edificio V<sup>50</sup>, costruito con paramenti di grosse pietre moreniche legate da malta ed emplecton di materiale più minuto gettato alla rinfusa (fig. 14). Date la struttura massiccia, l'edificio è stato provvisoriamente interpretato come torre.

Fanno ipotizzare una contemporaneità d'uso di questi tre edifici, le seguenti considerazioni: a) i tre edifici si rispettano, occupando spazi distinti; b) l'edificio III presenta più fasi costruttive, alcune delle quali posteriori alla costruzione della chiesa (CI 14 di X secolo che indica il termine *post quem* per la pavimentazione dell'ambiente e materiali che sembrano attestare un suo uso a lungo, fino al XV secolo?); c) il perimetrale 3015 dell'edificio II, tagliato dall'edificio III, continua a delimitare, forse come recinzione, uno spazio rettangolare destinato a sepolture; d) anche l'edificio V, che è certamente in uso con la chiesa, rispetta sia l'edificio III sia il IV.





fig. 14 Edificio V (USM 2018) ed altre strutture rinvenute nell'area sud-est del chiostro.

### Le sepolture

Sono state documentate complessivamente otto sepolture, che descriviamo topograficamente da ovest verso est.

Le tombe 1, 4, 5 sono ubicate a nord della chiesa altomedievale (fig. 13). Sia la tipologia, sia le caratteristiche costruttive sia le relazioni stratigrafiche rivelano come si tratti di sepolture costruite contemporaneamente. Le tre tombe presentano una struttura di forma ellissoidale costituita da ciottoli e rari frammenti di laterizio legati da abbondante malta di calce. L'interno delle tombe<sup>51</sup>, con pareti pressoché verticali, è interamente rivestito di malta che risvolta sul fondo dove non si è conservata. La tomba 1 presenta un cu-

scino in malta, quello della tomba 4 è invece realizzato con un coppo rosso. All'interno delle tombe sono stati rinvenuti resti scheletrici di più individui, in genere con un grado di completezza parziale e soltanto quello più in fondo conservava un grado di connessione anatomica identificabile. Nel riempimento inferiore delle sepolture sono stati rinvenuti scarsi oggetti dell'abbigliamento personale degli inumati (fili d'oro, fibbie di scarpa), mentre nella parte superiore del riempimento sono stati recuperati numerosi frammenti della decorazione interna della chiesa (intonaco dipinto, tessere musive, pluteo). Nella tomba 1 vi era anche una monete (frazione di *folles*) di Costantino proveniente dalla zecca di Roma e databile al

317-318 d.C.<sup>52</sup>. Le tre tombe furono costruite tra il muro nord della chiesa (al quale si addossa la tomba 5) e la muratura in argilla del periodo 3 (al quale si addossa la tomba 4) che continuava a delimitare, in questa fase come nella successiva, lo spazio funerario.

Di particolare interesse si è rivelata la tomba 1<sup>53</sup> (fig. 15) perché in prossimità della testa dell'inumato, c'era un'iscrizione<sup>54</sup> incisa nella malta ancora fresca (fig. 16). Il testo si legge facilmente come: † VBERTO LAICVS IN PACE R̄EQUIES. A partire dalla grafia, dal nominativo e dalle caratteristiche delle croci, M. Sannazaro ne propone una datazione compresa tra il X e l'XI secolo. Quanto all'individuo (Uberto) per cui fu concepita la



fig. 15 Tomba I.

fig. 16 Iscrizione rinvenuta nella tomba I: si legge †VBERTO LAICVS IN PACE R†EQUIES.



sepolture è da sottolineare la coincidenza del nome con due personaggi legati in qualche modo al monastero. Il vescovo Raterio ricorda un *Hubertus parmensis*<sup>55</sup> e un altro Uberto, figlio di Arduino conte di Parma, compare in due documenti del 1090, in uno dei quali dona un appezzamento di terra alla chiesa di S. Maria di Maguzzano, mentre nell'altro sottoscrive un atto nella Rocca di Manerba<sup>56</sup>.

Posteriore a queste tre sepolture, ma anteriore alla costruzione dell'edificio VI del periodo 5 che la taglia verso sud, è la tomba 6. Di forma rettangolare<sup>57</sup>, è costruita con pietre sbozzate, disposte in corsi orizzontali (dell'alzato si conservano due corsi) e legate con malta. Da segnalare, nella parte ovest della tomba, la presenza del cuscino, costituito da un frammento di laterizio con aletta di colore rosso. All'interno della tomba vi erano resti scheletrici di vari individui con un grado di completezza parziale.





fig. 17 Tomba 2 rinvenuta all'interno dell'edificio III.

La tomba 2 (fig. 17) è ubicata, come si è detto, nell'ambiente settentrionale affrescato dell'edificio 3. Costruita in muratura e orientata est - ovest, presenta due distinte fasi costruttive. Il tratto più antico, verso est, è composto da pietre sbozzate, visibili sui due lati lunghi della sepoltura. In una seconda fase la tomba è stata ampliata verso ovest con tre corsi di blocchi di tufo squadrati<sup>58</sup>, legati tra loro con malta bianca, disposti in file di due per parte e lasciati a vista. Le pareti interne sono coperte da uno strato uniforme di intonaco dipinto in rosso, fatta eccezione per la parte della struttura costruita con blocchi

di tufo. Il lato corto est è costituito da uno strato di malta, intonacata e dipinta in rosso, realizzato contro terra e inclinato dall'alto verso il basso. Il fondo è formato da tre tegoloni (51 x 42 cm), legati alla struttura dallo stesso intonaco che copre le pareti, che si interrompono a 58 cm dall'estremo ovest della tomba, dove è presente il cuscino in malta. La copertura della tomba, in parte ancora conservata in posto, era costituita da lastre di calcare biancastro disposte a coppie, e legate al resto della struttura con una malta di colore biancastro poco tenace. All'interno sono stati rinvenuti gli scheletri di otto individui le cui ossa erano state amucchiate ai piedi e contro il lato sud della sepoltura in fasi successive di riutilizzo.

Cronologicamente posteriore (ascrivibile al periodo 5) è la sepoltura 8 in appoggio contro la muratura 3002 dell'edificio VI. Si tratta di una tomba di grandi dimensioni<sup>59</sup> di forma trapezoidale costruita in muratura rivestita da un potente strato di malta di colore giallastro. Nella parte superiore della struttura è visibile un corso di laterizi disposti orizzontalmente sul quale appoggiava la copertura di lastre litiche, della quale si conserva un frammento nell'angolo nordest della tomba. Internamente era intonacata con malta di colore biancastro che rivestiva anche il fondo. Sono state rinvenute numerose deposizioni, tra cui tre scheletri di cui due parzialmente connessi, spostati verso la parete nord della struttura

e un terzo scheletro, rinvenuto alla stessa quota, con il cranio ad ovest e le braccia incrociate sul bacino.

La tomba 7 (fig. 18), non ha una posizione stratigrafica precisa in relazione alle altre e si trova a nord della muratura 3015 e al di sopra della fondazione di uno dei muri dell'edificio II che fu distrutto dalla tomba stessa. È orientata nord-sud, in fossa semplice<sup>60</sup>, con pareti leggermente oblique di cui la parete nord e la parete sud sono rispettivamente rappresentate dai muri dell'edificio II. Nella tomba vennero deposti, in tempi diversi, almeno due individui. Del primo inumato sono state rinvenute solamente alcune ossa degli arti inferiori e il cranio mediocrementemente conservato. Lo scheletro dell'inumato deposto successivamente si presentava in connessione anatomica ed era privo solamente delle rotule e di alcune ossa di mani e piedi. Sepolto con orientamento nord-sud e con cranio rivolto a sud, era in posizione supina, con le braccia distese lungo i fianchi e le gambe unite all'altezza delle caviglie. Al di sopra del defunto e come chiusura della tomba vi era uno strato di malta/intonaco di colore biancastro (US 3064) (fig. 19) che, nella faccia inferiore, conservava le impronte di elementi vegetali (ramaglia) e lignei (travetti e assicelle) forse appartenenti a una copertura deposta sopra il defunto, sulla quale fu posteriormente gettata la malta per sigillare la tomba.

Più spostata verso est e in addosso al muro perimetrale sud dell'edificio III (USM 2019) si trovava la struttura 3 (fig. 14), a pianta rettangolare della quale si conservava solo il lato lungo sud e il lato corto ovest. Il fondo era costituito da uno strato argillo-limoso con molto carbone, di colore nero, con an-



fig. 18 Tomba 7.

fig. 19 Strato di malta (US 3064) rinvenuto al di sopra dell'inumato della tomba 7.



damento piano e regolare. Anche se lo stato di conservazione era pessimo, la forma e la presenza di ossa umane frammentarie nel riempimento di una buca successiva, che in parte l'ha distrutta, suggeriscono di interpretarla come sepoltura.

Tutte le sepolture presentavano un orientamento est-ovest tranne la sepoltura 7 che era orientata nord-sud. Solo la tomba 2 conservava la copertura mentre nelle altre queste erano state asportate, forse nel momento della rasatura delle strutture quando fu costruito il chiostro rinascimentale. Sono state però rinvenute nei riempimenti delle tombe o nei livelli superiori dello scavo, frammenti di lastra litica, forse pertinenti alle coperture tombali.

Ad eccezione della tomba 7 (in nuda terra) e della tomba 3 (il cui pessimo stato di conservazione non ci permette nessuna considerazione al riguardo) tutte le altre sepolture si caratterizzano per la loro monumentalità, per l'accurata costruzione e la disposizione a nord della chiesa e in uno spazio rettangolare delimitato dal muro 3015 o, nel caso della tomba 2, all'interno di un ambiente affrescato. Purtroppo tutte le sepolture (tranne la 7) sono state riusate in più occasioni e gli scheletri sono in uno stato di completezza parziale. Per quanto riguarda la datazione del cimitero possiamo stabilire una cronologia relativa a partire dalla tomba di VBERTVS (fine XI secolo) che ci data le tombe 1, 4 e 5; a queste è posteriore la tomba 6, a sua volta anteriore al periodo 5, al quale appartiene invece la tomba 8. La datazione al C14 realizzata per la costruzione della stanza affrescata<sup>61</sup> ci induce a datare la tomba 2 al periodo 4 contemporanea quindi alle tombe 1, 4 e 5.

## Periodo 5

A questo periodo vengono attribuite murature stratigraficamente posteriori a quelle del periodo 4. Caratterizzate dalla presenza di trovanti morenici spaccati di medie dimensioni e occasionali laterizi frammentati legati con malta tenace di colore biancastro con inclusi di sabbia e ghiaia, appartengono tutte ad edifici anteriori alla fase rinascimentale.

L'edificio VI<sup>62</sup> si appoggia sia al perimetrale nord della chiesa, sia al perimetrale ovest dell'edificio V. Dell'edificio VI sono stati messi in luce in fondazione il perimetrale nord e l'angolo di quello est che si è potuto seguire per un paio di metri con un andamento strano in diagonale (a causa dell'appoggio all'edificio preesistente). Con questa evidenza ci dobbiamo limitare a proporre due ipotesi: a) potrebbe corrispondere all'ampliamento della chiesa e la fondazione in diagonale essere quelle di un'abside semicircolare; b) ha funzioni residenziali, in rapporto ad un ridisegno delle strutture abitative del monastero che comprende un secondo edificio (VII), ortogonale agli edifici in asse con la chiesa, è stato messo in luce un tratto di muratura con orientamento nord-sud e piega poi verso ovest<sup>63</sup>. È il risultato di tre successive fasi costruttive: a) muro dello spessore di cm 0,67 m<sup>64</sup>; b) rinforzo sul lato ovest<sup>65</sup> che porta lo spessore a 0,94 m; c) ricostruzione del tratto più sud a formare un pilastro di 1,50 x 1,20 m.<sup>66</sup>

In base a quanto si è ipotizzato in base all'evidenza stratigrafica, questo muro ricalca inoltre il perimetrale che si è ritenuto parallelo a 3016 dell'edificio II, che sarebbe rimasto in uso anche in questa fase, forse per un portico addossato all'edificio III. L'ipotesi più

probabile è che questa struttura muraria rappresenti il rifacimento di un portico (o edificio) parallelo al lato ovest dell'edificio III, che poi si sviluppava verso nord per poi piegare verso ovest e chiudere a nord contro il perimetrale della chiesa, lasciando al centro uno spazio aperto con un pozzo. Avremmo in sostanza una continuità della disposizione degli spazi edificati attorno ad un cortile centrale dal periodo 2 (VII-VIII secolo) fino alla fine del XV secolo, quando tutti questi edifici vengono demoliti per realizzare il chiostro attuale.

Nell'area settentrionale sono stati identificati gli edifici VIII e IX, quest'ultimo dotato all'esterno di un'ampia area aperta di cortile dove sono state documentati diversi piani caratterizzati dal colore molto scuro e dalla presenza di abbondante materiale archeologico. Ad una prima fase appartengono tre buche di palo da ricondurre a una struttura in legno. Ad una successiva corrisponde, sempre nell'area del cortile, un'area di lavoro costituita da vari blocchi di pietra quadrangolari e da altre pietre infisse con attorno abbondanti scorie e carboni. Tra il materiale archeologico è da rimarcare la presenza di numerose ossa animali, di scorie di bronzo e di frammenti di pietra ollare associati a ceramica grezza. Su alcuni reperti di pietra ollare sono presenti tracce di riparazione sia in ferro, sia in bronzo. Si conservano, infatti, due fondi con riparazioni con grappe di bronzo, e due pareti, una con riparazione con una grappa di ferro ed una con un chiodo in bronzo. I frammenti più antichi di questa pietra ollare si datano al X-XI secolo.

Dopo la demolizione delle murature preesistenti e la formazione di vari strati di livellamento seguiti da piani di cantiere, viene

costruito l'edificio X<sup>67</sup>, in fase con un pavimento in malta.

#### Periodo 6: età rinascimentale

Dopo la demolizione delle strutture murarie delle fasi precedenti e la realizzazione di alcune grandi buche riempite di macerie vengono deposti successivi riporti per creare un piano di cantiere per la costruzione del chiostro del 1492.

A sud del saggio 1,3 e a nord del saggio 4 sono state rinvenute tre grandi murature parallele (1002, 1032 e 2036) orientate est-ovest con identica tecnica costruttiva, successive a tutte le strutture murarie precedenti e non coperte dallo strato di livellamento che copriva il resto di strutture, il che induce a pensare che questi muri funzionassero con il chiostro rinascimentale. È dunque probabile che questi muri corrispondano ad un corpo mediano largo m 8,5 (edificio XII) che, secondo la cartografia storica (fig. 20), divideva a metà il chiostro dell'abbazia e che fu demolito in un momento attualmente imprecisabile.

In corrispondenza con l'area nord del chiostro e databili al periodo rinascimentale (o più plausibilmente alle fasi successive) sono venute in luce due canalette di scarico costruite in mattoni ed orientate da nordest a sudovest. Tutte e due erano costruite con spallette e fondo di mattoni legati da abbondante malta di calce colore grigiastro. Solo una conservava la copertura.

Nelle immediate vicinanze del muro sud della chiesa è stato scoperto l'angolo di un edificio (edificio XIII) conservato in fondazione all'interno del deposito morenico naturale. Ha un orientamento diverso da tutti gli altri edifici, è certamente più antico della chie-

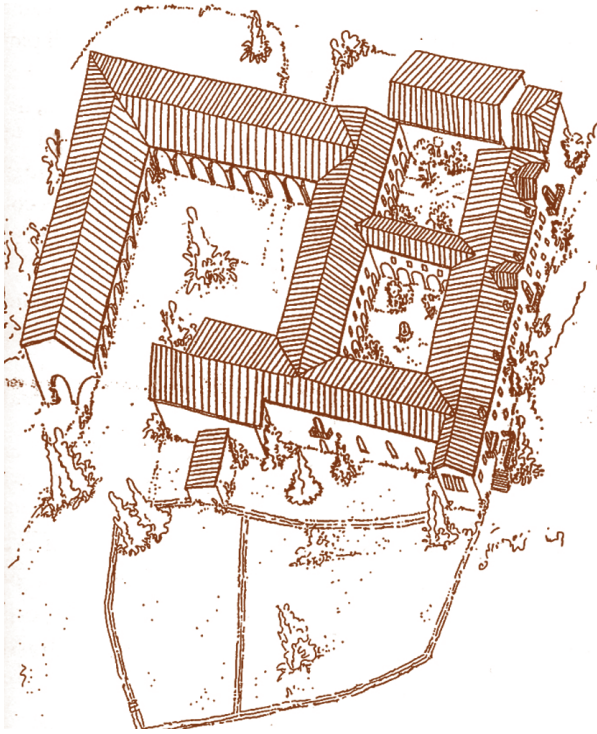


fig. 20 Ricostruzione del chiostro desunta dalla mappa commissionata dal rettore don Placido Maria Pacanoni a Fortunato Abiati nel 1738 dove si vede il corpo mediano che divideva a metà il chiostro dell'abbazia (da GANDINI 2000, p. 37).

sa rinascimentale, ma non vi è alcun elemento per attribuirlo ai periodi precedenti.

### 2. 3. Conclusioni

Gli scavi hanno messo in luce una situazione assai complessa che richiede ulteriori ricerche e riflessioni. L'area indagata presenta una sequenza che va dall'alto medioevo all'età moderna, mentre non sono state trovate stratigrafie più antiche, che pur dovevano esistere, considerati i reperti di piena età romana che sono stati trovati in livelli successivi.

Le fasi più antiche documentate dallo scavo, in base alla tipologia degli edifici, ai materiali rinvenuti e alle analisi al C14, si datano

nel VII secolo e appartengono ad un insediamento costruito in materiali deperibili del quale non conosciamo ancora le dimensioni e l'articolazione. Tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo, viene poi costruito un edificio a più ambienti organizzato attorno ad uno spazio aperto centrale con murature di pietre legate da argilla, paramenti intonacati e pavimenti in battuto. Solo interventi futuri (nell'area dell'edificio III?) ci consentiranno di stabilire se già nell'ambito di queste strutture altomedievali, da noi identificate come edificio residenziale pertinente probabilmente ad un'azienda rurale, esistesse un edificio di culto anteriore alla solida chiesa che nel IX secolo fu costruita nell'area sud-ovest dell'attuale chiostro. Nell'XI secolo alla chiesa si affianca un cimitero con tombe appartenenti, nel caso di VBERTVS, ad un'aristocrazia laica gravitante attorno al cenobio. Il monastero cresce nei secoli successivi e si moltiplicano gli edifici caratterizzati da una tecnica costruttiva più accurata e da pavimenti in malta. Rimane da verificare se tutte le strutture di queste fasi siano in relazione con il monastero e non anche, almeno in parte, con la chiesa plebana ricordata nel documento del 1145.

Infine, la ricostruzione del chiostro nel 1492, con scelte radicali, ridisegna la topografia del monastero, distruggendo l'originaria chiesa altomedievale e gli edifici che esistevano nelle sue adiacenze.

Alexandra Chavarría Arnau

3. L'arredo liturgico di Maguzzano. Contesti locali, irradiazioni sovregionali, migrazioni\*

Dal monastero di Maguzzano proviene una serie di nove frammenti scultorei appartenenti a differenti cronologie e ben distinti per qualità produttiva e matrici stilistiche che, benché non consentano alcun tentativo di ricostruzione dell'arredo liturgico della chiesa, aprono prospettive e problematiche complesse sia per la correlazione con la cronologia dell'insediamento ecclesiastico, sia per le connessioni con altri contesti.

Gli elementi rinvenuti in occasione del rifacimento del pavimento della chiesa abbaziale nel 1961-1962 – sette frammenti recuperati nel materiale di riempimento [M1-M7]<sup>68</sup> – vennero pubblicati da Gaetano Panazza, che ne propose una datazione tra il IX e il X secolo<sup>69</sup>; a questo primo e più consistente gruppo le indagini 2005-2007 hanno aggiunto due nuovi, minuti elementi [M8, M9]. Il rinvenimento negli anni Ottanta dei resti dell'arredo liturgico della cappella di Santa Maria di Chizzoline di Soiano [S1-S9], dipendente nel pieno Medioevo dall'abbazia<sup>70</sup>, e le indagini archeologiche e storiche di cui qui dà conto Alexandra Chavarría hanno reso più complesso il contesto produttivo entro cui inserire la scultura liturgica di Maguzzano.

### 3.1. Un frammento di VIII secolo

Al complesso dei frammenti di arredo, realizzati in calcare bianco dorato a grana fine, è possibile attribuire una datazione intorno al secondo quarto del IX secolo con scarti interni di alcuni lustri. A tale omogeneità si sottrae un frammento inequivocabilmente

estraneo alla temperie carolingia generale che si inserisce piuttosto in un contesto di VIII secolo: si tratta di un pilastrino con tralcio vitineo [M1], scolpito in un calcare compatto e caratterizzato da un ornato vegetale geometrizzante a girali circolari da cui si sviluppano piccole foglie a goccia, che echeggiano il modello delle lastre con pavoni da San Salvatore a Brescia; sia per la stilizzazione del grappolo, sia per il taglio peculiare del rilievo, dal profilo squadrato, è possibile confrontarlo con alcuni rilievi provenienti da Santa Maria maggiore a Trento, datati entro l'VIII secolo<sup>71</sup>.

La presenza del pilastrino impone di considerare la possibilità dell'esistenza di un edificio di culto in un orizzonte cronologico ancora longobardo, oppure di postulare l'importazione del pezzo da un altro edificio non identificabile. L'alternativa è al momento priva di soluzione ma la presenza di ceramica e di pietra ollare databili al VI-VII secolo<sup>72</sup> e i recenti rinvenimenti (Chavarría, *supra*) attestano almeno la frequentazione del sito dalla prima età longobarda.

Il riscontro nella produzione trentina, sembra invece inserirsi precocemente in una rete di contatti produttivi Nord-Sud – favorita dal bacino lacuale e dalla presenza delle ben note aree estrattive nel Sommolago – che emerge dagli altri più tardi elementi di Maguzzano stessa e da alcuni arredi della pieve di Manerba<sup>73</sup>.

### 3.2. Una connessione con l'area lagunare? gli arredi di Sirmione e Maguzzano

Nel materiale di IX secolo è possibile individuare un primo nucleo sostanzialmente unitario, nonostante alcune differenze esecu-

tive e qualitative, su cui ulteriormente influisce lo stato di conservazione. Si tratta dei frammenti di un pluteo opistografo decorato su un lato da uno schema a treccia che definisce una maglia di cerchi, occupata nella ridotta porzione superstite da un fiorone, e sull'altro da una maglia di cerchi costituita da un nastro a tre vimini, in cui si sviluppa un motivo a gigli rotanti [M2], di un architrave di pergula con decoro a tralcio di foglie lobate e coronamento a cani correnti [M3] e, infine, di una cornice ornata da gigli entro un intreccio di cerchi e losanghe [M4].

Caratteri esecutivi analoghi e una cronologia affine hanno consentito da tempo il riconoscimento di una relazione tra la lastra M2 e tre plutei sirmionesi, pure realizzati in calcare bianco dorato, forse provenienti dalla pieve di Santa Maria Maggiore, ora al Museo Archeologico delle Grotte (fig. 21, 22)<sup>74</sup>: in particolare i due gruppi di sculture condividono il medesimo gusto per la vibrazione cromatica del rilievo, conseguita attraverso una lavorazione che evita piani lisci e privilegia la scelta dell'intaglio a *kerbschnitt*, ossia a sezione triangolare, e l'uso del trapano, utilizzato tanto a sottolineare il centro delle trecce, quanto liberamente fuori dal percorso dei nastri. Comune è anche il riferimento ad un repertorio iconografico poco diffuso nel territorio limitrofo in base ai dati in nostro possesso: la produzione scultorea a intreccio conta un modesto numero di episodi nel Bresciano, non age-

volmente ancorabili a date definite, così come nel Veronese, dove l'orizzonte cronologico sembra fissato al secondo quarto del IX secolo e dove, oltre al marcato ritardo rispetto alla prima affermazione di tale repertorio, il livello qualitativo è generalmente modesto e accompagnato dall'impiego di schemi elementari (catene e maglie di cerchi, maglie quadrate, trecce e matasse).

A Sirmione sono invece impiegati il motivo a doppia edicola e il caratteristico intreccio di cerchi e rombi cosiddetto *korbboden*<sup>75</sup>: i due schemi, diffusissimi in Italia centrale, trovano attestazioni ben più sporadiche in Italia settentrionale, con episodi in Lombardia<sup>76</sup>, in Piemonte<sup>77</sup>, Veneto<sup>78</sup>. L'unica eccezione a

fig. 21 Sirmione, Museo delle grotte, pluteo (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Lombardia).





fig. 22 Sirmione, Museo delle grotte, pluteo (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Lombardia).

questa distribuzione rarefatta è costituita dalla laguna veneziana, dove i due motivi monopolizzano la produzione scultorea di IX e X secolo. Una puntuale relazione della bottega operante a Sirmione con l'area venetica è suggerita dall'adozione dello schema a doppia edicola nella variante attestata esclusivamente nel bacino tra Cividale e la laguna veneziana: in area centroitaliana la morfologia dell'edicola imita la struttura architettonica con colonnine che sorreggono un arco generalmente costituito da una treccia da cui si sviluppa spesso un coronamento a cani correnti (fig. 23)<sup>79</sup>; nell'area lagunare, invece, a partire da precedenti di area friulana (riconoscibili attraverso esempi come le lastre ci-

vidalesi di Piltrude e l'urna di Sesto al Reghena (fig. 24), il coronamento a cani correnti si sviluppa direttamente dal listello senza l'interposizione dell'archetto a treccia, allontanandosi quindi decisamente dall'imitazione di una struttura architettonica. Tale peculiarità può essere riconosciuta nei plutei di Santa Maria e Donato a Murano (fig. 25), del battistero di San Marco e del Museo archeologico di Venezia<sup>80</sup>, di Santa Fosca e del Museo provinciale di Torcello<sup>81</sup>; si tratta peraltro di una variante fortemente localizzata, che trova solo sporadici riscontri nell'Adriatico orientale dove pure lo schema a doppia edicola go-

de di notevole fortuna<sup>82</sup>.

Un altro frammento, che per le caratteristiche iconografiche ed esecutive dimostra di essere stato prodotto all'interno della bottega operante a Sirmione a date assai prossime alle lastre del Museo delle grotte<sup>83</sup>, dimostra un legame con l'arco adriatico (fig. 26): si tratta di un pilastrino, reimpiegato nella chiesa romanica di San Gerolamo a Desenzano<sup>84</sup>. Tra i riempitivi è presente una peculiare protome leonina che trova agevole collocazione nei repertori figurativi dell'area cividalese (ciborio di Callisto, pluteo di Sivaldo)<sup>85</sup>.

Nell'arredo di Maguzzano questa relazione con l'area orientale trova conferma nel repertorio decorativo del pluteo opistografo (fig. 27), che presenta una maglia circolare a treccia con un rosone e sul lato opposto un intreccio a nastro trivimino contenente al





fig. 23 Roma, Santa Sabina, pluteo (da CECHELLI 1976).

fig. 24 Sesto al Reghena, Santa Maria in Silvis, urna di sant'Anastasia (da LAMBERT 1999).



fig. 25 Murano, Santi Maria e Donato, pluteo.

centro di ciascuna maglia quattro gigli ruotanti intorno ad una rosetta. Questo motivo è impiegato per la decorazione di plutei e sarcofagi a Concordia, Murano e Venezia (fig. 28)<sup>86</sup> e trova altri riscontri in area adriatica<sup>87</sup> mentre fuori dall'area orientale si incontra raramente, in aree comunque aperte ad influenze di matrice bizantina<sup>88</sup>.

Assume rilevanza in questo contesto la presenza del motivo in un frammento murato nella chiesa di Santa Margherita di Bocchere (Castelgoffredo, Mn, fig. 29): la località nell'VIII secolo apparteneva alla *iudicaria Sermionensis* ed era posta ai confini del *locus Gussunagus*, in cui si concentravano estese proprietà di Santa Giulia, comprese nella donazione di Desiderio, Ansa e Adelchi del 760<sup>89</sup>; per la chiesa le prime indicazioni sono del XV secolo, quando Santa Margherita, sottoposta alla giurisdizione della diocesi di Brescia, compare tra i possedimenti del monastero di Maguzzano<sup>90</sup>. La cappella conserva anche frammenti più antichi (anni Settanta-Ottanta dell'VIII secolo?) di un fregio ad archetti perlati direttamente collegabile all'architrave di pergula di San Salvatore di Brescia e una bottega attiva nel monastero bresciano dovette operare alle stesse date anche



fig. 26 Desenzano, San Gerolamo, pilastroino.



fig. 27 Maguzzano, Santa Maria Assunta, pluteo frammentario [M 2].



fig. 28 Murano, museo Vetrario, frammento di pluteo.

nella vicina chiesa di San Martino di Gusnago, donata nel 765 da Cunimondo a San Salvatore<sup>91</sup>.

I rapporti tra i materiali di Sirmione, di Maguzzano e del Mantovano si rivelano indiscutibili quanto sfuggenti, allo stesso modo che le relazioni di questi con il monastero di San Salvatore, ma le ricorrenze di schemi figurativi, di relazioni con aree culturali precise in un bacino comun-

que fortemente legato al monastero bresciano<sup>92</sup> suggeriscono una funzione catalizzatrice assoluta da quest'ultimo: in età desideriana il cantiere monastico certamente richiamò maestranze di provenienze diverse (dai laboratori di corte, dal Bresciano, dal Veneto), con una conseguente diffusione di modelli ed elaborazione di nuove soluzioni formali frutto dell'ibridazione di tradizioni diverse<sup>93</sup>. Va valutata con cautela – in as-



fig. 29

senza di attestazioni precise a Brescia –, la possibilità che il meccanismo si sia perpetuato nel IX secolo con l'immissione di influssi differenti dal Veneto e da altre aree. A tal proposito si deve ricordare che tra le proprietà monastiche a fine IX secolo nell'area di Riva del Garda erano registrate "sortes III et sedent super illas servosVIII, qui petras tantummodo operantur"<sup>94</sup>: è il



fig. 30 Tenno, San Lorenzo, frammento di pluteo.

segno di una continuità produttiva nel contesto del cenobio, che potrebbe spiegare in parte le assonanze delle modalità esecutive e di taluni motivi riscontrabili nei plutei di Sirmione e di Maguzzano con materiali di area trentina – ad esempio nell'impiego di bottoni forati intercalati nell'intreccio [M7] che si ritrovano del tutto simili nei materiali di Tenno (fig. 30) –, anche se andrà tenuto nella debita considerazione il condizionamento imposto dalla pietra, un materiale tenero che si presta a effetti coloristici come la cosiddetta pietra di Arco cavata nel Sommolago<sup>95</sup>.

La correlazione che mi sembra emerga tra l'area veneto-lagunare e le maestranze attive nei cantieri di Sirmione e Maguzzano da un

lato suscita qualche perplessità per l'apparente rarità di tappe intermedie di questa influenza, dal momento che nello scarso materiale conservato nell'entroterra veneto si riconoscono piuttosto fenomeni di persistenza della tradizione di VIII secolo e produzioni più tarde dipendenti abbastanza chiaramente dall'area aquileiese o influenzate dalla scultura a intreccio<sup>96</sup>. Dall'altro lato, se accolta, testimonierebbe co-

me l'area veneta, di cui è nota l'attitudine commerciale e agli scambi ma non tanto un'attività produttiva, avesse una capacità espansiva almeno sul piano dei modelli: è un dato che non deve stupire alla luce della grande vitalità del contesto di pieno VIII-inizio IX secolo, come ci è trasmesso dalle fonti, in cui le vicende politiche e urbanistiche sono segnate dalla costituzione di nuovi aggregati urbani e dall'attività di élites alla ricerca del controllo su di essi; negli stessi anni le vicende ecclesiastiche vedono la rapida crescita del tessuto edilizio e la fondazione della nuova sede episcopale di Olivolo<sup>97</sup>. Le testimonianze materiali si riducono alla ben nota produzione di sarcofagi<sup>98</sup>, che rivela la presenza di

botteghe attivissime e particolarmente attente alla produzione continentale, e di una committenza alla ricerca di forme di visibilità e di affermazione familiare e politica; questa dovette a maggior ragione affidarsi alla promozione di nuovi arredi liturgici per le chiese, come si può osservare a Murano dove all'attività evergetica di *Iohannace presbiter (infra)* si affianca quella di Domenico Tribuno<sup>99</sup>; a tali figure si deve aggiungere il Falectrus di un'iscrizione pertinente a un arredo torcellano<sup>100</sup>, e soprattutto la testimonianza dell'*Origo*, tardiva e forse più aderente ad uno schema celebrativo che a tradizioni documentate.

Luca Villa ha riconosciuto un ruolo di primo piano per l'elaborazione del linguaggio carolingio assunto dall'arco adriatico, con una posizione preminente negli anni finali dell'VIII secolo, grazie a figure come Paolino d'Aquileia<sup>101</sup>: si tratta di un contributo innegabile sulle cui modalità e sulla cui scansione cronologica si deve ancora indagare, anche per la necessità di consolidare cronologie assai labili; rispetto ad esso tuttavia sembra anche di dover rilevare un percorso in parte autonomo per la Laguna che, non direttamente subordinato alle iniziative aquileiesi, sembra fondarsi sulla capacità di assorbire e rielaborare con esiti fortemente originali impulsi provenienti dalla Terraferma – cividalesi

come occidentali, di matrice carolingia – e da Oltremare con modalità e tempi, in assenza di contesti certi, ancora una volta da approfondire. Tale pluralità intorno al secondo-terzo decennio del IX secolo è trasmessa anche esemplarmente dai documenti, con il testamento del patriarca Fortunato, in cui si ricordano acquisti a Costantinopoli e in "Francia", e l'opera di marengoni giunti ancora dalla "Francia"<sup>102</sup>. Se in generale la mobilità di modelli e maestranze nell'alto Medioevo è documentata dalle opere e dalle carte<sup>103</sup>, la capacità espansionistica delle botteghe lagunari e le alte competenze tecniche da esse raggiunte sono state dimostrate in un altro campo, quello del mosaico, da Lidia Paroli, che ha individuato nell'apporto delle botteghe altoadriatiche il motore per la ripresa della produzione di tessellati pavimentali a Roma<sup>104</sup>; momento questo della presenza a Roma che poté costituire anche il tramite per l'importazione in laguna del motivo a *korbbo-den*<sup>105</sup>. E del resto, di una vitalità di scambi di modelli scultorei mi sembra eloquente testimonianza il confronto tra alcuni elementi muranesi (su cui vd *infra*), riconducibili a una commissione di fine VIII-inizio IX secolo e alcuni frammenti coevi recuperati nello scavo di Torre Planta nel monastero di San Giovanni a Müstair<sup>106</sup> (fig. 31).



fig. 31 Müstair, San Giovanni, frammenti (per cortesia di H.R. Sennhauser).



fig. 32 Berlino, Museum für Spätantike und Byzantinische Kunst, lastra da Murano (da AGAZZI 2002).



fig. 33 Murano, Santi Maria e Donato, pluteo.



fig. 34 Murano, Santi Maria e Donato, arco di ciborio.

La datazione del gruppo di rilievi di Maguzzano dipende evidentemente da quella della produzione venetica: qui, per la totale decontestualizzazione dei reperti e per l'assenza di attestazioni documentarie incontrovertibili, mancano elementi forniti di una datazione accertata che possano ancorare la cronologia della produzione. Gli unici dati solidi sembrano quelli forniti da un complesso di materiali muranesi, omogeneo per evidenti coincidenze esecutive, tecniche e stilistiche e accompagnato da una ricca documentazione epigrafica: si tratta in primo luogo di un ciborio diviso tra Santa Maria, il Museo vetraio e Berlino<sup>107</sup> (fig. 34), cui si connettono, come rilevato da Michela Agazzi, una trabeazione di iconostasi, un pluteo a doppia specchiatura (fig. 33) e un pluteo (o paliotto?) qua-

drato<sup>108</sup> (fig. 25), ma anche un altro arco di ciborio o iconostasi recante la dedica di *Iohannace presbiter* (fig. 32). È agevole ricostruire da questi elementi una commessa importante, che sembra investire l'intero arredo presbiteriale, presumibilmente da parte di Iohannace, esponente una famiglia di tradizione bizantina, gli Ianaseni, registrata da Giovanni diacono tra le famiglie tribunizie provenienti da Cittanova e trasferitesi in Rialto<sup>109</sup>. Il potere e la ricerca di prestigio manifestati da *Iohannace* sono evidenti non solo nelle risorse economiche dispensate nella commessa di arredi ma anche nell'ostentazione della propria iniziativa ("IOHANNACI PRB FIER PRE") su una coppia di spettacolari elementi romani, ora reimpiegati nella facciata romanica di San Donato e che per le dimensioni si



fig. 35 Murano, Santi Maria e Donato, pluteo.

potrebbe pensare destinati a sostenere un ambone<sup>10</sup>.

Sul piano dei modelli e dei riferimenti stilistici l'arredo promosso da *lohannace* denuncia scelte nettamente orientate verso la produzione di area cividalese dell'avanzato VIII secolo, secondo linee guida comuni alla coeva produzione venetica<sup>11</sup>; per l'uso degli occhi di dado e per la raffinata sintesi cui vengono sottoposti i motivi naturalistici che assumono cadenze astratte, sono stati già richiamati confronti con i rilievi di Sesto al Reghena<sup>12</sup>; altrettanto evidenti sono le relazioni con le produzioni legate alle botteghe di corte per la cornice ad archetti con foglioline interposte. La stessa origine può essere invocata per le croci sotto edicola che trovano una corrispondenza stretta ad esempio nell'urna di sant'Anastasia e nel cosiddetto sarcofago di Piltrude; queste ultime opere offrono anche un puntuale riferimento per i tralci a trifogli impiegati nel ciborio. Per il ricorso a questi modelli, nonché per il dato epigrafico, l'impresa si deve collocare negli anni di passaggio tra VIII e IX secolo, probabilmente prima della chiusura del secolo<sup>13</sup>.

A questa campagna non appartiene l'altra lastra celebre di Murano, ossia il doppio pluteo con motivo a foglie lobate contrapposte e a *korbboden*, ora nella galleria absidale<sup>14</sup> (fig. 35): lo escludono particolari esecutivi e stilistici come l'assenza degli occhi di dado, delle cornici perlate e di ciascuno degli altri elementi che unificano l'arredo commissionato da *lohannace*<sup>15</sup>. È dunque plausibile uno slittamento di alcuni lustri, con il quale la lastra finisce per collocarsi in una fase successiva, caratterizzata da più puntuali rapporti figurativi con il mondo carolingio, intorno al

secondo-terzo decennio del IX secolo<sup>16</sup>. Sulla base di tale opportuno spostamento cronologico, anche le lastre di Sirmione possono rientrare nel momento di effettiva attestazione dei motivi a doppia edicola e *korbboden* di qua e di là dalle Alpi<sup>17</sup>.

Conseguentemente, l'arredo di Maguzzano trova una plausibile collocazione cronologica intorno al terzo-quarto decennio del IX secolo; tale dato tuttavia implica anche una sostanziale contemporaneità tra gli elementi più vicini alla bottega sirmionese e quelli connessi alla maestranza operante a Soiano (*infra*).

### 3.3. I materiali di Santa Maria di Chizzoline a Soiano

Al gruppo principale dei materiali di Maguzzano è estraneo un altro elemento recuperato pure nel 1961-62: si tratta di un frammento di pilastrino [M7] che replica ad un livello qualitativo assai basso il modello adottato per un pilastrino riutilizzato con altri elementi di recinzione nella pavimentazione romanica del presbiterio di Santa Maria a Elisabetta di Chizzoline di Soiano<sup>18</sup>; tutti i materiali rinvenuti nella pavimentazione sono conservati *in situ* tranne un frammento di lastra che ora si trova presso il Museo Archeologico della Valtenesi (Manerba del Garda) con un'erronea indicazione di provenienza. Tutti gli elementi sono realizzati nel medesimo materiale che ad un esame macroscopico sembra identificabile con calcarenite, forse proveniente dalle cave dell'Alto Garda trentino<sup>19</sup>; le lastre, il capitello e il pilastrino maggiore [S1-S4, S8], condividono una notevole finezza esecutiva nella regolarità dei motivi, come nella politezza delle superfici che, pe-



raltro, nelle parti in rilievo risultano compromesse dall'usura. L'omogeneità si estende al repertorio figurativo, costituito da intrecci triviminei e da motivi vegetali sottoposti ad una forte astrazione geometrizzante. Tale unitarietà ne garantisce l'appartenenza ad un unico arredo: un tentativo di ricostruzione può fondarsi sulla ricomposizione dei due grandi pilastrini [S1, S2], che secondo le indicazioni fornite dal modulo base degli schemi decorativi, dovevano misurare circa 36 cm di larghezza e raggiungevano i 108/110 cm di altezza. Ai pilastrini si connettevano le due lastre [S3, S4], di uguali proporzioni nella ripartizione della superficie; gli incavi nel lato superiore dei pilastrini [S1, S2] sembrano compatibili con un sistema di fissaggio tramite grappe metalliche, e la finitura della superficie esclude la presenza di elementi sovrapposti; il frammento di capitello [S7], di dimensioni peraltro assai modeste, potrebbe dunque connettersi o a un impiego architettonico o, forse meglio, ai sostegni dell'altare. L'arredo doveva comporsi di altri elementi, come attestano i frammenti di lastra [S5] e di cornice o pilastrino [S6, S8] rispettivamente a Manerba e Soiano.

La cronologia dell'arredo presente a Soiano è ben definibile attraverso i confronti per i singoli elementi decorativi e per le associazioni in cui si compongono, che indirizzano verso il terzo decennio del IX secolo, nella fase propulsiva dell'elaborazione del linguaggio che caratterizzerà poi la produzione del IX e di parte del X secolo in Italia centro-settentrionale e Oltralpe: l'associazione di intrecci e di motivi vegetali che si espandono secondo scansioni rigorose su ampie superfici si ritrova ad esempio negli arredi della basilica di Sant'Abbondio a Como, divisi tra i Musei Ci-

vici di Como e Villa Lucini Passalacqua di Moltrasio, che potrebbero trovare un appiglio cronologico nella nuova dedicazione della chiesa, già Basilica Apostolorum, attestata dall'818<sup>120</sup>, e in materiali veneti, su cui si tornerà più avanti.

Si tratta di maestranze sicuramente non gravitanti su Verona, dove non sono individuabili indizi di un'attenzione alle stesure più rigorose dell'intreccio geometrico, mentre a Brescia il nitore e la regolarità dei complessi nodi del pilastrino di Chizzoline e dei tappeti regolari di tralci geometrici trovano qualche confronto in alcuni frammenti di lastre da San Salvatore<sup>121</sup> e nel convento del Corpus Domini<sup>122</sup>; tali frammenti attestano una penetrazione del nuovo repertorio figurativo con esiti di notevole rigore, che non trova confronti sul territorio, dove si assiste a declinazioni più o meno fortemente contaminate dal patrimonio decorativo di età longobarda, individuabili nei frammenti di Limone sul Garda e di San Cesario di Nave o di San Lorenzo di Manerbio<sup>123</sup>.

In contrasto con questo scenario, non solo il *ductus* incerto del disegno del pilastrino di Maguzzano evidenzia un livello produttivo molto basso, inferiore anche a quanto si riscontra sui frammenti minori di Soiano [S6, S7], ma l'uso di bottoni forati intercalati rozzamente nell'intreccio – un vero e proprio fraintendimento linguistico – denuncia il distacco dall'ambito di elaborazione del complesso decorativo di Soiano, per l'intervento di una maestranza inesperta chiamata a completare un arredo o a imitarlo. Non credo che il dubbio possa trovare risposta, ma difficilmente si può immaginare la presenza di un pezzo isolato, e si dovrà piuttosto ipotizzare l'esistenza in origine a Maguz-

zano di altri elementi che a questo abbiano fatto da modello: si pone dunque il problema della natura della relazione con l'arredo di Soiano, ossia se l'identità tra il pilastrino di Maguzzano e quello di Soiano si spieghi con un intervento delle medesime maestranze nei due cantieri o se si debba ipotizzare un trasferimento tardivo nella cappella di elementi non più in uso nell'abbaziale. La possibilità che i monaci di Maguzzano – tra XII e XIII secolo – abbiano fornito elementi di arredo liturgico in disuso alla dipendenza di Soiano per la realizzazione di un pavimento in pietra nell'area presbiteriale, non trova precedenti documentati con sicurezza, anche se ad esempio è ipotizzabile una dispersione degli arredi della pieve di Mainerba nelle cappelle dipendenti durante l'età romanica<sup>124</sup>.

Per l'età moderna, gli atti delle visite pastorali della diocesi di Verona attestano come il trasferimento di materiali fosse una prassi corrente in età moderna, ma come altresì si configurasse costantemente come prelievo da cappelle in abbandono, di cui si ordinava la demolizione, e riutilizzo in chiese parrocchiali, ossia dalla periferia verso il centro del tessuto ecclesiastico<sup>125</sup>, orientamento confermato anche dal trasferimento in San Lorenzo di Sezano dell'epigrafe del vescovo Audiberto, originariamente nella dipendenza di Santa Sofia di Pedemonte<sup>126</sup>. In altri contesti tuttavia il trasferimento dei materiali non segue queste dinamiche gerarchiche e appare vincolato esclusivamente a scelte funzionali<sup>127</sup>.

L'omogeneità dei materiali e la loro agevole integrazione in una recinzione costituisce una prova a favore dell'utilizzo di un arredo rimosso dalla sua sede e non di materiali ac-

cumulati disordinatamente, dato che non costituisce tuttavia un elemento dirimente, mentre potrebbe essere più utile osservare l'assenza, nei materiali di Soiano, delle tracce di incendio e di distruzione violenta riconoscibili a Maguzzano.

Nell'ipotesi che l'arredo di Soiano provenga dalla chiesa stessa, va notato come il privilegio di Raterio del 966 non offra indicazioni sull'esistenza di cappelle dipendenti dall'*abbatiola* e come dunque non sembri possibile proporre la regia di un unico committente per le due imprese<sup>128</sup>. Pur nell'estrema labilità del contesto appare più prudente ipotizzare il ricorso – sia nel monastero, per un arredo di cui oggi resta una tarda e isolata eco, sia da parte del patrono della cappella di Soiano – ad una bottega preminente nel contesto locale, in grado di elaborare un repertorio ricco e originale.

Dell'attività di questa maestranza, forse bresciana, non sono note ora ulteriori testimonianze, ma la completa dispersione dell'arredo scultoreo di tutte le chiese battesimali del Garda meridionale impedisce qualsiasi tentativo di ricostruire il tessuto produttivo altomedievale del territorio. I frammentari e disorganici resti di arredo da Maguzzano e Soiano, nonché quelli provenienti da Sirmione consentono tuttavia di verificare la vitalità del bacino, posto ai confini tra Verona e Brescia e interessato da presenze di enti ecclesiastici sia bresciani – *in primis* Santa Giulia<sup>129</sup> – sia da altre aree<sup>130</sup> e di aristocrazie laiche di primo piano, evidentemente in grado di sostenere un tessuto produttivo caratterizzato da una pluralità di maestranze e di soluzioni linguistiche.

Schede

*M1 Frammento di pilastrino*

Abbazia di Santa Maria di Maguzzano, lapidario

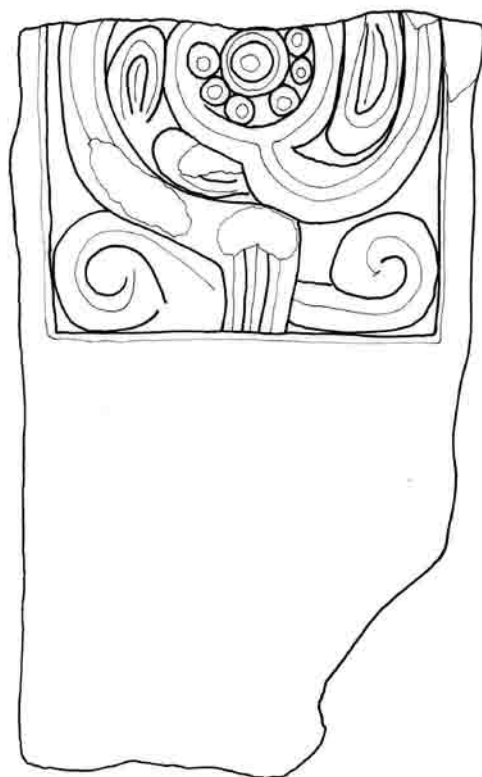
Calcare oolitico; 27 x 16 x 13 cm

Bibliografia: PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, appendice, n. 2; PANAZZA 1982, p. 289.



lastre con pavone da San Salvatore a Brescia; sul piano esecutivo sono rilevabili analogie con prodotti delle officine trentine: in particolare, il taglio nastriforme del rilievo e l'andamento del tralcio trovano confronto in un frammento da Santa Maria Maggiore di Trento, databile entro l'VIII secolo (BOSCHI, CIURLETTI 1980, n. 7).

Presenta tracce di incendio.



Il pilastrino presenta nella faccia principale una porzione non lavorata, destinata all'incasso, e una mortasa sul lato destro per l'innesco di una lastra.

La decorazione è costituita da un motivo a tralcio con foglie a goccia e grappolo centrale fortemente stilizzato. L'andamento del tralcio e delle foglie sembra una divulgazione di modelli aulici di pieno VIII secolo, come le

M2 Frammento di *pluteo opistografo*

Abbazia di Santa Maria di Maguzzano, lapidario

Calcare; 24 x 31 x 9 cm

Bibliografia: PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, appendice, n. 6; PANAZZA 1982, p. 289.

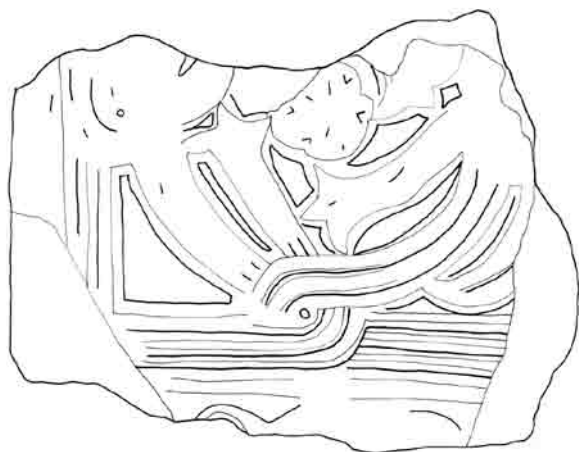
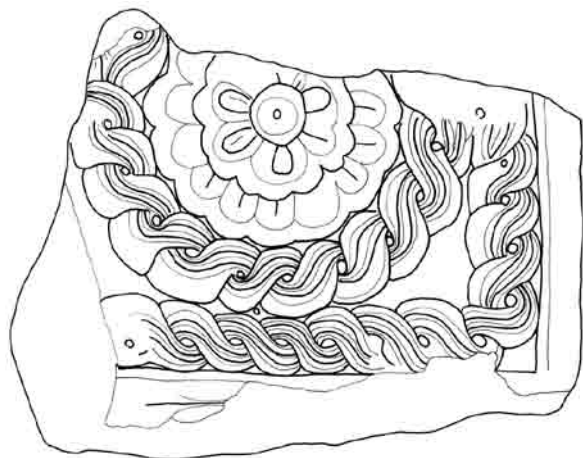
Il frammento è in pessimo stato di conservazione: una faccia è completamente appiattita da usura e scheggiature; diffuse abrasioni e tracce di malta compromettono la leggibilità dell'altra. Si conserva il dente di innesto sul pilastrino.

Un lato presenta un fiore a doppia corolla incluso in una maglia di cerchi a treccia triviminea; l'altro è occupato da uno schema a maglia di cerchi costituita da nastro triviminea e si conserva un motivo a gigli ruotanti intorno a un fiore centrale.

Oltre all'evidente uso del trapano, sono riconoscibili tracce di punta e di scalpello a pettine: l'esecuzione manca di regolarità e l'intreccio presenta frequenti allentamenti e variazioni di passo, ma la finitura è accurata e il fondo ben liscio.

Tracce di incendio sulla superficie di frattura suggeriscono la distruzione violenta dell'arredo, che potrebbe collegarsi alla notizia dell'attacco ungarico riportata da Raterio.

Databile nel secondo quarto del IX secolo.





#### M4 Cornice

Abbazia di Santa Maria di Maguzzano, lapidario

Calcere; 29 x 30 x 15 cm

Bibliografia: PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, appendice, n. 7; PANAZZA 1982.

Il pezzo presenta una differenziazione nello spessore che ne suggerisce l'incastro come cimasa o l'impiego come cornice: la faccia scolpita sporge di 2,5 cm per uno spessore di 4 cm rispetto a quella retrostante.

Il motivo decorativo a gli inserti entro una catena di cerchi e losanghe intersecantisi (su cui si veda BUIS 1982) è stato accostato



#### M3 Architrave

Abbazia di Santa Maria di Maguzzano, lapidario

Calcere; 19 x 15 x 10 cm

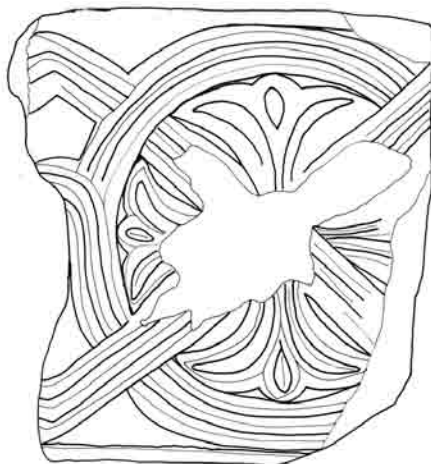
Bibliografia: PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, appendice, n. 5; PANAZZA 1982, p. 289.

Una fascia a palmette con perle forate negli spazi di risulta è sovrastata da una cornice a cani correnti, che ne suggerisce l'appartenenza all'architrave di una pergula. La tipologia del tralcio conosce un'amplissima diffusione nel corso del IX secolo, come pure l'adozione in architravi.

Nella realizzazione è stato impiegato ampiamente e sapientemente il trapano; i fori successivamente sono stati rifiniti con un effetto di morbidezza del rilievo. L'esecuzione consente di accostarlo al frammento M2 e agli altri ad esso connessi; diffuse incrostazioni non consentono tuttavia di apprezzarne il grado di finitura, anche se almeno nella fascia superiore emerge un notevole nitore.

Lo stato di conservazione è discreto.

Databile nel secondo quarto del IX secolo.



agli stucchi di San Salvatore, in particolare al motivo E (PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, n. 176, p. 139); l'inserimento dei gigli, con un richiamo a motivi della tradizione figurativa di VIII secolo, trasforma radicalmente lo schema – comunissimo – della catena di cerchi e losanghe in un modello aulico.

L'esecuzione è sorvegliata, il piano di fondo accuratamente rifinito; sono presenti tracce di scalpello a pettine e di punta.

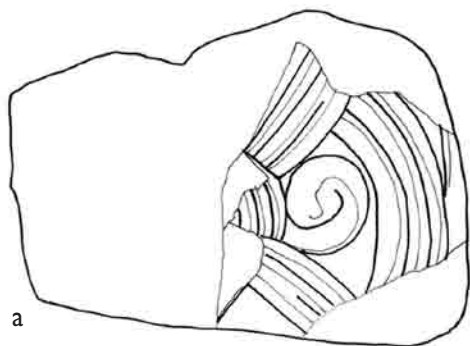
Databile nel secondo quarto del IX secolo.

#### M5 Mensola

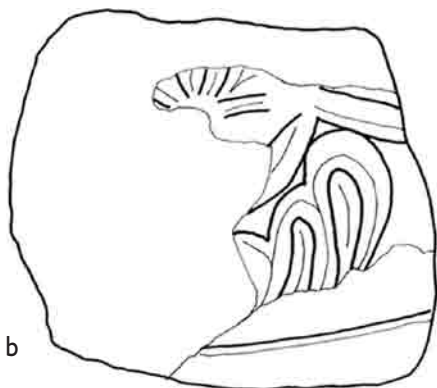
Abbazia di Santa Maria di Maguzzano, lapidario

Calcare; 29 x 25 x 10 cm

Bibliografia: PANAZZA, TAGLIAFERRI



a



b



c

1966, appendice, n. 4.

La mensola è tronca su tutte le tre facce decorate ed è gravemente consunta nelle due minori. Non sono agevolmente individuabili confronti per la tipologia del manufatto, difficilmente ricostruibile per il pessimo stato di conservazione. La decorazione trova invece immediati riscontri nei frammenti precedenti, di cui deve condividere contesto produttivo e cronologia.

La faccia principale (a) presenta un intreccio dall'andamento irricognoscibile, al centro del quale si trova un ricciolo; sulle facce laterali vi è un tralcio a stelo bivimineo, che sulla maggiore (b) è affiancato da una rosetta a intaglio.

#### *M6 Capitellino*

Abbazia di Santa Maria di Maguzzano, lapidario

Calcere; 14 x 9 x 9 cm

Bibliografia: inedito

La base ha una forma irregolare e i lati che si incontrano ad angolo sono stati lasciati grezzi o scalpellati successivamente per adattarlo a una muratura. La decorazione mantiene lo sfalsamento tra primo e secondo ordine di foglie del modello corinzio; le foglie della corona inferiore sono a doppio profilo e



baccellatura centrale; il secondo ordine è composto da foglie venate, e tra queste e i caulicoli carnosì, ridotti alla sola voluta e privi di sviluppo centrale, ordina emerge lo spigolo del cubo lapideo.

Il capitellino è confrontabile con uno di Aquileia datato al pieno IX secolo che mostra un livello di astrazione più avanzato (TAGLIAFERRI 1981, n. 202)

#### *M7 Frammento di pilastrino*

Abbazia di Santa Maria di Maguzzano, lapidario

Calcere; 34 x 32 x 14 cm

Bibliografia: PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, appendice n. 3.

Il pezzo, per schema decorativo e dimen-



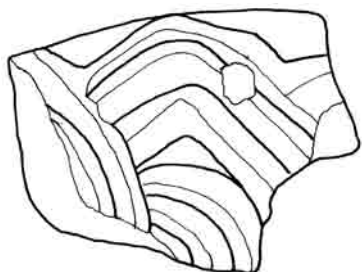
sioni, è pienamente corrispondente a quello conservato a Soiano [S1] e la sovrapposibilità dello schema suggerisce l'impiego di uno stesso cartone; la qualità esecutiva è tuttavia nettamente inferiore.

Nell'esecuzione sono impiegati scalpello e punta, non il trapano come attesta la semplice incisione dei bottoni. L'intreccio è irregolare nello schema e nelle dimensioni del nastro; il fondo non è stato liscio.

La cattiva ricezione del modello implica, più che la posteriorità della sua realizzazione – meno probabile alla luce dell'identità del modello, anche se da non escludere e comunque circoscrivibile tra il secondo quarto del IX secolo e l'incendio ungarico, in cui il pezzo fu danneggiato –, l'attività di un lapicida poco esperto e nondimeno sufficientemente autonomo da inserire elementi riempitivi nello schema originario.

*M8 Frammento*

Abbazia di Santa Maria di Maguzzano, la-



pidario

Calcere di Botticino; 13 x 9 x 14 cm

Bibliografia: inedito.

Il frammento è stato recuperato nelle murature del chiostro rinascimentale nel 2005; le ridotte dimensioni non consentono una precisa ricostruzione dello schema ornamentale, che sembra costituito da losanghe e cerchi e complicato dalla presenza di riempitivi. Il discreto spessore (cm 14) suggerisce che appartenesse a un pilastro.

La tecnica esecutiva è del tutto analoga a quella dei frammenti M2-M7.

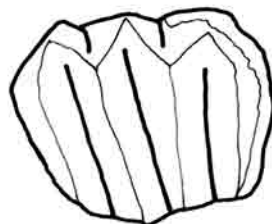
*M9 Frammento*

Abbazia di Santa Maria di Maguzzano, lapidario

Calcere oolitico; 5,5 x 4,5 x 2 cm

Bibliografia: inedito.

Il frammento ridottissimo apparteneva forse a un capitellino: è possibile proporre un confronto con elementi centrali di capitelli corinzi di IX secolo.





*S1 Pilastrino*

Soiano, proprietà privata

Calcarenite; 35 + 45 x 34 x 15 cm

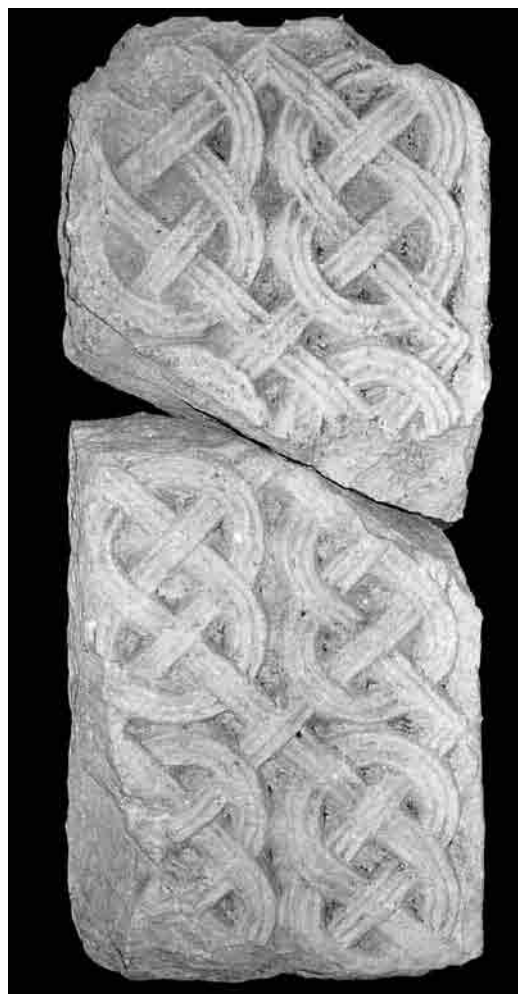
Bibliografia: BROGIOLO 1991, p. 158.

L'elemento è ora ricomposto associando due frammenti non combacianti, ma caratterizzati dall'analogo aspetto di frammentarietà del lato sinistro e dall'integrità e identità di lavorazione del destro; la presenza, sul lato superiore, di due incavi di ridotte dimensioni e profondità da un lato confermano la completezza dell'elemento sul lato sinistro, dall'altra rivelano l'utilizzo per il montaggio di grappe

metalliche al posto del più frequente sistema di tenone e mortasa. Se l'ipotesi di ricomposizione è corretta, dall'integrazione dello schema decorativo e dal confronto con il pilastrino S2, il pezzo misurerebbe circa cm 108 x 36 cm.

Il lato destro è privo di risega e accuratamente rifinito, come il posteriore; superiormente, due incavi di ridotte dimensioni e profondità suggeriscono l'utilizzo per il montaggio di grappe metalliche al posto del più frequente sistema di tenone e mortasa.

Lo schema dell'intreccio non è dei più dif-



0 5 cm

S 1

fusi ma trova un discreto numero di confronti: si possono segnalare un pluteo e un pilastro del duomo di Caorle (GABERSCEK 1988, p. 118, figg. 1, 5), un pluteo dall'abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena (LAMBERT 1999, p. 88-89) e un pluteo opistografo del Museo Diocesano di Santa Apollonia a Venezia (MINGUZZI 1995, n. 2b), nonché un frammento di cornice da Corces (RASMO 1981, n. 107); in area centroitaliana il medesimo schema è adottato in una lastra di ciborio in San Giovanni e Paolo a Ferentino (RAMIERI 1983, n. 11), a Roma in un pilastro di San Giorgio al Velabro (MELUCCO VACCARO 1974, n. 21, connesso all'intervento di Gregorio IV, 827-844), e in uno a Santa Sabina (TRINCI CECHELLI 1976 n. 260, datato all'824-827) in un arco di ciborio ad Amelia (BERTELLI 1985, n. 35), in un pilastro dalla pieve di Santa Maria a Micciano (FATUCCHI 1977, n. 9).

Lo schema decorativo è tracciato con notevole rigore e il rilievo è assai pronunciato e regolare nella finitura superficiale, ma il fondo non è stato liscio.

Databile al secondo quarto del IX secolo.

### S2 Frammento di pilastro

Soiano, proprietà privata

Calcarenite; 36 x 36 x 15 cm

Bibliografia: BROGIOLO 1991, p. 158.

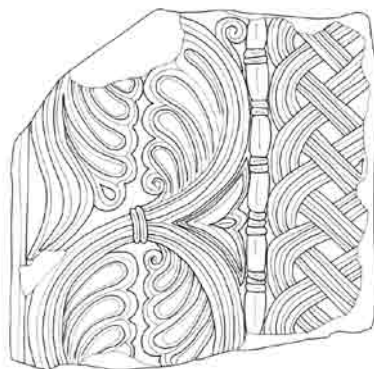
L'elemento presenta un'articolazione in due fasce separate da un listello a fuseruole: la minore è occupata da una treccia a tre nastri triviminei dall'andamento regolare ma assai allentato e dal rilievo accentuato. Il campo principale è invece decorato da un tralcio a palmette lobate, di proporzioni singolarmente amplificate e di notevole eleganza; giglietti trifidi e ricci angolari occupa-

no gli spazi di risulta.

L'articolazione della decorazione con la fascia ad intreccio verticale costituisce una soluzione assai singolare che suggerisce l'adattamento di uno schema inizialmente destinato ad un elemento a sviluppo orizzontale. Sulla scorta delle dimensioni del pezzo precedente è ipotizzabile che il pezzo fosse alto circa cm 108, corrispondente ad uno schema composto da cinque moduli.

Sul lato superiore presenta un foro per una grappa metallica.

Il tralcio a foglie lobate contrapposte, presente già in età longobarda ad esempio nelle colonne probabilmente di ciborio di San Salvatore di Brescia (PANAZZA, TAGLIAFERRI



1966, n. 166), giunge a maturazione e ad una vastissima diffusione nell'Italia carolingia; limitando l'esame all'Italia settentrionale, le attestazioni della variante con foglie lobate assai sviluppate si collocano nel IX secolo, ad eccezione di un sarcofago di *Antoninus tribunus* a Jesolo (DORIGO 2001-2002, fig. 7) datato per via epigrafica alla fine dell'VIII secolo. Tra i confronti più immediati si possono ricordare a Como (CASSANELLI 1984, nn. 6, 14) e in area veneta le lastre di Murano (VECCHI 1995, n. 4) – in associazione con il *korboden* –, Venezia (Berlino, Staatliche Museen, sarcofago da Santa Maria Formosa, AGAZZI 2002, fig. 18), Cadola nel Bellunese (RUGO 1974, n. 41).

Databile al secondo quarto del IX secolo.

### S3 Frammento di lastra

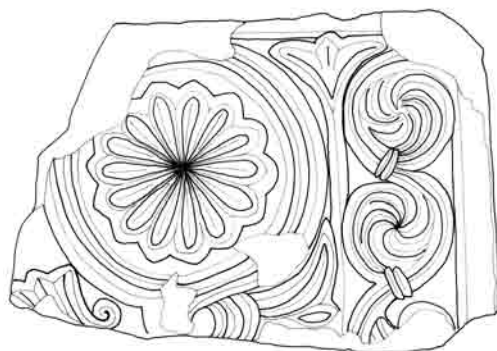
Soiano, proprietà privata

Calcarenite; 35 x 25 x 10 cm

Bibliografia: BROGIOLO 1991, p. 158.

Il ridotto frammento superstite, appartiene all'angolo superiore sinistro della lastra e consente di ricostruire l'articolazione dello schema decorativo in un campo principale occupato da una maglia di cerchi e in una fascia terminale a girandole. Lo schema consueto viene interpretato con notevole originalità sia attraverso accostamenti poco frequenti, come la scelta di utilizzare nella fascia superiore un motivo a tralcio, sia attraverso dettagli inconsueti, come il listello desinente in giglietto (un motivo raro, che si ritrova però in un frammento inedito di colonnina istoriata di San Salvatore a Brescia, databile a età desideriana) o i riempitivi della maglia di cerchi.

Il fiore dalla corolla profondamente incavata sembra suggerire che lo schema dell'in-



treccio dovesse fungere da base per un ricco dispiegamento di riempitivi di particolare effetto.

I confronti per una simile tessitura compositiva sono piuttosto limitati; per il particolare del fiore fortemente incavato si possono allineare alcuni esempi tutti collocati nel IX secolo: un pluteo forse proveniente da San Vincenzo di Galliano (Como, Museo civico, inv. L 69, da ultimo edito in CASATI 2001, p. 138s.), e un frammento emerso in scavi presso il duomo di Como (Como museo civico, ZASTROW 1979, n. 10/1), una lastra del Museo civico di Spoleto (RASPI SERRA 1961, n. 108), cui si possono affiancare alcuni elementi più tardi dai Santi Quattro Coronati a Roma (MELUCCO VACCARO 1974, nn. 159,

163, 176, 200) e da Massa Martana (D'ETTORRE 1993, n. 21), databili rispettivamente alla metà e al terzo quarto del IX secolo. L'esempio più interessante è tuttavia costituito da un frammento di pluteo nelle Grotte Vaticane, ricondotto da Claudia Barsanti e da Alessandra Guiglia Guidobaldi all'inizio del VI secolo, per l'impiego di un motivo – due quadrati posti diagonalmente e contenenti un clipeo con un fiore e quattro giglietti – presente nella recinzione liturgica di San Clemente, anche se la ben differente tecnica esecutiva e la presenza di fiori singolarmente affini a quelli presenti nella scultura di età liutpranda suscita il sospetto di un revival di forme tardoantiche in VIII secolo (BARSANTI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1992, pp. 160-161, ma si veda anche RUSSO 1985, fig. 9). Altri esempi, con il cuore della corolla lievemente depresso o più nettamente incavato, sono reperibili a Roma, segno probabile di una suggestione classica all'origine di questa variante (MELUCCO VACCARO 1974, nn. 106, 159; MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, n. 72). Un'attestazione piuttosto alta e dalla datazione consolidata è fornita dell'ambone di Santa Cornelia, attribuito al pontificato di Adriano I (PAROLI 1998, p. 104). In area adriatica si può segnalare un frammento di ambone dalla basilica di Santo Stefano di Caorle (GABERSCEK 1988, p. 121).

L'esecuzione è assai accurata, il rilievo è assai pronunciato e il fondo attentamente rifinito. Più approssimativa è la realizzazione del dente di innesto, malamente scalpellato, così da porre qualche dubbio sulle modalità di montaggio del pezzo

Sul lato sinistro la lastra presenta il dente per l'innesto nel pilastro.

Databile al secondo quarto del IX secolo.

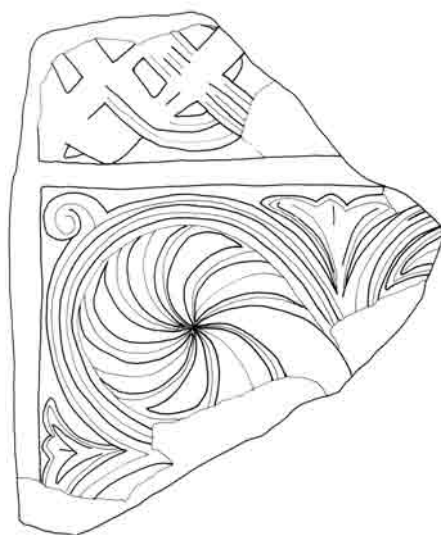
#### S4 Frammento

Soiano, proprietà privata

Calcarenite. 32 x 32 x 10 cm

Bibliografia: BROGIOLO 1991, p. 158.

Come nel frammento S1 l'impianto decorativo si articolava in una fascia superiore, leggermente aggettante, a intreccio triviminese non meglio precisabile, e in un campo



occupato da un decoro a girandole. Del motivo a girandole, tra gli schemi ornamentali più diffusi dalla fine dell'VIII e nell'intero IX secolo, sono note poche attestazioni nel Bresciano: non lontano da Soiano, un frammento nella chiesa di San Zeno a Rivoltella (CROSATO 1998-1999) pare riconducibile alla fase più antica di diffusione del motivo, ancora flessuoso e prossimo alle stesure riconoscibili nelle colonne decorate del loggiato superiore del chiostro W di San Salvatore a Brescia (PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, n. 165); lo si ritrova con una più marcata astrazione a Nave (PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, n. 216); un parallelo piuttosto stringente è offerto da un frammento inedito, murato in un edificio di largo Torrelunga a Brescia.

Anche in questo caso la stesura appare assai regolare e il rilievo uniforme, e i fondi accuratamente rifiniti, tuttavia come nel precedente, il dente per l'innesto nel pilastrino appare molto irregolare.

Databile al secondo quarto del IX secolo.

#### S5 Frammento

Manerba, Museo archeologico

Calcarenite. 13 x 21,5 cm, spessore non rilevato



Bibliografia: BROGIOLO 1991, p. 158.

Il frammento, assai deteriorato per il riutilizzo in un camino, presenta un intreccio a tre vimini; lo schema è quello degli occhielli contrapposti, eseguito con discreta precisione. Il motivo, assai comune, trova numerose attestazioni anche in area gardesana, ad esempio a Limone (IBSEN 2003b, nn. 25-26). Le ridotte dimensioni non consentono di precisarne la funzione.

Databile al secondo quarto del IX secolo.

#### S6 Frammento di pilastrino o cornice

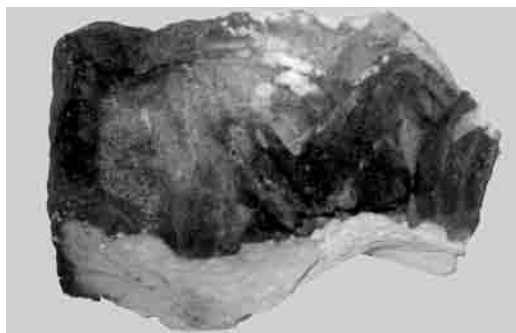
Soiano, proprietà privata

Calcarea; 21,5 x 15 cm, spessore non rilevabile

Bibliografia: inedito.



L'elemento presenta un'incorniciatura a listello piatto lungo i lati maggiori. Il motivo a 8 dell'elemento S1 viene qui impiegato in una sola fila e l'esecuzione è meno accurata. La collocazione, murata, non consente di definirne la funzione.



*S7 Frammento*

Soiano, proprietà privata  
 Calcare; 10,5 x 19,5 x 11 cm  
 Bibliografia: inedito.

Il pessimo stato di conservazione non consente di ricostruire dimensioni e funzione del pezzo, privo di tracce di riseghe o denti per l'ammorsamento ad altri elementi. Si conserva il listello di incorniciatura di un lato; lo schema decorativo dell'intreccio a tre vimini non corrisponde ai precedenti e si avvicina invece alla treccia ad andamento allentato del [n. 3].

*S8 Frammento*

Soiano, proprietà privata  
 Calcare; 15 x 6,5 x circa 3 cm  
 Bibliografia: inedito.  
 La frammentarietà del pezzo – una scheg-



gia dallo spessore esiguo – consente solo di verificare l'adozione di una decorazione ad intreccio trivimino, dalla stesura piuttosto irregolare e apparentemente non accostabile agli schemi già osservati.

*S9 Capitellino*

Soiano, proprietà privata  
 Calcare; 16 x 10 x 14 cm  
 Bibliografia: inedito.

In larga parte illeggibile e conservato per metà dello spessore, il capitellino mostra tracce di un primo ordine di foglie e al centro della faccia i caulicoli rivolti verso il centro con un giglietto nel punto di tangenza. La base superiore ha un andamento a stella tanto pronunciato è l'emergere dei caulicoli, da cui doveva risultare un vivo contrasto chiaroscurale; la linea di mezzeria graffita sulla superficie rivela la modalità di costruzione del capitello.

Le facce almeno parzialmente superstiti sembrano uguali. L'estraneità a tipologie frequentate e non più significative e – al contrario – la freschezza dell'invenzione permettono di restringere la datazione ai primi del IX secolo e di associarlo agli altri elementi di Soiano.

Monica Ibsen

\* Queste riflessioni sono state in parte esposte a Münstair nell'ambito del seminario "Form und ornament. Zur Ikonographie der Flechtwerkskulptur im grossräumigen Vergleich" (Münstair, 27-30 giugno 2007). Ringrazio Hans Rudolf Sennhauser e Katrin Roth Rubi e i colleghi con cui ho potuto confrontarmi su questi problemi: mi sono state di grande aiuto le osservazioni e i consigli di Antonella Ballardini e di Paola Porta; grazie anche a Luca Villa per lo stimolante confronto sui temi della cultura figurativa tra VIII e IX secolo. Per i materiali muranesi sono debitrice alla disponibilità del parroco della chiesa dei Santi Maria e Donato, del signor Rusca del Museo Vetrario, della dott. Irene Galifi dell'Ufficio per la Promozione dei Beni culturali del Patriarcato di Venezia.

## Note

<sup>1</sup> CARVER, MASSA, BROGIOLO 1982.

<sup>2</sup> BROGIOLO, IBSEN, GHEROLDI, COLECCHIA 2003.

<sup>3</sup> BROGIOLO 2005.

<sup>4</sup> CHAVARRIA 2008.

<sup>5</sup> BROGIOLO, IBSEN, GHEROLDI, PROSPERO, STRUZZI 2003.

<sup>6</sup> SENNHAUSER 2001, 2003; BROGIOLO 2002.

<sup>7</sup> CHAVARRIA 2008.

<sup>8</sup> FOLETTI 1997.

<sup>9</sup> DE MARCHI 1997, p. 304.

<sup>10</sup> MARIOTTI, DE MARCHI 1992.

<sup>11</sup> BROGIOLO 2003.

<sup>12</sup> BROGIOLO, CERVIGNI, GHEROLDI, PORTULANO 2002.

<sup>13</sup> *Carta Archeologica della Lombardia, I, Provincia di Brescia*, pp. 128-132.

<sup>14</sup> *Carta Archeologica della Lombardia, I, Provincia di Brescia*, pp. 129-130.

<sup>15</sup> E non a nord della chiesa (strada Macarona) come si identifica tradizionalmente.

<sup>16</sup> IBSEN *infra*.

<sup>17</sup> PL, 136, col. 547-550; cfr. SALVARANI 2004, pp. 67-68. Una sintesi delle principali vicende storiche del monastero (con un volume di documenti) in GANDINI 2000, pp. 23-38 e NODARI 1991.

<sup>18</sup> Si veda in proposito la breve cronistoria del monastero allegata al Repertorio del 1753, GANDINI 2000, II, pp. 278-279.

<sup>19</sup> *Regesto Mantovano*, vol. I, n. 113, pp. 81-82.

<sup>20</sup> PL, 180, col. 1038.

<sup>21</sup> 1222, 5 aprile: *sub solarium domus monasterii*, GANDINI 2000, II, p. 255.

<sup>22</sup> 1224 13 febbraio: *sub porticus unius domus*, GANDINI 2000, II, p. 255.

<sup>23</sup> 1289 27 febbraio: *in castro de Maguzano*, GANDINI 2000, II, p. 258; 1289, 28 ottobre: *subtus porta Castri de Maguzano*, GANDINI 2000, II, p. 258.

<sup>24</sup> SALVARANI 2004, doc. IV, p. 211. Nel breve papale viene incaricato il vescovo di Mantova di verificare la questione.

<sup>25</sup> GANDINI 2000, II, reg. n. 74, p. 19.

<sup>26</sup> GANDINI 2000, II, reg. n. 165, p. 28.

<sup>27</sup> GANDINI 2000, II, p. 239.

<sup>28</sup> Si veda il decreto del capitolo generale del monastero di S. Giustina di Padova del 1473 *pro concordia* tra il monastero di Maguzzano e quello di S. Eufemia di Brescia, che lo aveva retto dal 1463 per conto di S. Giustina di Padova, GANDINI 2000, II, reg. n. 248, p. 37.

<sup>29</sup> I lavori del febbraio 2005 furono coordinati dal Dr. A. Crosato sotto la direzione di G.P. Brogiolo.

<sup>30</sup> Negli scavi (2005-2008), sotto la direzione scientifica di G.P. Brogiolo e A. Chavarría Arnau, hanno partecipato R. Benedetti (disegni), S. Nuvolari (co-risponsabile dei lavori sul cantiere), A. Scillia (analisi della ceramica), V. Valente (responsabile della piattaforma GIS), e studenti delle Università di Padova, Venezia, Milano, Lille-3, Amiens, Salamanca e Princeton. È doveroso ringraziare, per l'accoglienza offerta, la comunità residente nel monastero di Maguzzano e il Dr. V. Messori per il suo entusiasmo e per la fattiva collaborazione nelle ricerche.

<sup>31</sup> Non è stato possibile realizzare lo scavo estensivo a causa delle infrastrutture idrauliche ed elettriche installate nel 2005.

<sup>32</sup> Sono state rinvenute: 2 monete (una dell'imperatore Costantino all'interno della sepoltura numero 1 e una di Agrippa (I sec. a.C.); un frammento di parete di ceramica a vernice nera, un fondo a vernice rossa interna ed

esterna; tegole piane di colore rosso con alette arrotondate, alcuni mattoncini pavimentali ben squadrate, delle dimensioni di 12 x 7,5 x 3,5 cm, probabilmente romani e sicuramente già riutilizzati nell'area sudest e all'interno di uno strato di macerie.

<sup>33</sup> US 2031: di 19,5 cm di diametro x 10 cm di profondità.

<sup>34</sup> US 3103: di 18 cm di diametro x 10 cm di profondità.

<sup>35</sup> BROGIOLO 1999, pp. 13-24.

<sup>36</sup> BROGIOLO 1983.

<sup>37</sup> Ampia casistica e analisi di questo tipo di abitato in BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2008.

<sup>38</sup> US 3072 (diametro 38 cm, profondità 27 cm), US 3082 (diametro 49 cm, profondità 15 cm).

<sup>39</sup> US 2025.

<sup>40</sup> Realizzato dal Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento, campione LTL2917A data calibrata: US 2025: 95,4% di probabilità 640-870; 68,2% 660-770.

<sup>41</sup> A sud USM 3015, 3016, 3059; nell'area centro-ovest (USM 2061; 2044; 2045; 2060) e nell'area nordovest le USM 1035-1153.

<sup>42</sup> US 2555 ubicata a sud di USM 2554.

<sup>43</sup> US 3012: diametro 83 cm x 1 m di profondità.

<sup>44</sup> USM 3031-2019-2022-2507-2506-2535-2541.

<sup>45</sup> Taglia infatti il perimetrale USM 3015.

<sup>46</sup> USM 2506 a nord, 3031 ad ovest e 2019 a sud.

<sup>47</sup> USM 2506 e USM 2535.

<sup>48</sup> USM 2541.

<sup>49</sup> USM 3001.

<sup>50</sup> USM 2018.

<sup>51</sup> Le loro dimensioni massime sono: tomba 1: 1,85 x 0,50, 0,51 m.; tomba 4: 2,55 x 1,10 x 0,43 m.; tomba 5: 2 x 1 x 0,60 m.

<sup>52</sup> La presenza di questa moneta all'interno della sepoltura è probabilmente del tutto casuale. Lo studio dei rinvenimenti numismatici degli scavi è corso da parte del Dr. M. Asolati (Università degli Studi di Padova).

<sup>53</sup> L'analisi di questa sepoltura è stata affidata alla tesi di laurea di Francesca Boaretto (*La tomba I dello scavo dell'abbazia di Maguzzano (BS): nuovi dati a seguito delle indagini antropologiche*, relatore G.P. Brogiolo, Università degli Studi di Padova, aa. 2005-2006).

<sup>54</sup> L'epigrafe è in corso di studio da parte del professore M. Sannazaro (Università Cattolica di Brescia).

<sup>55</sup> PL, 136, col. 547.

<sup>56</sup> ODORICI 1856; *Regesto Mantovano*, vol. I, n. 114, pp. 80-82.

<sup>57</sup> Di dimensioni massime di 2,25 x 0,72 x 0,25 m.

<sup>58</sup> Delle dimensioni di 26 x 21 x 12 cm.

<sup>59</sup> 2,50 x 1,30, 0,65 m.

<sup>60</sup> Di dimensioni 2 x 0,88 x 0,64 m.

<sup>61</sup> Realizzato dal Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento, campione LTL 2919° data calibrata: 95,4% probabilità 890-1040; 68,2% 960-1030.

<sup>62</sup> USM 3002.

<sup>63</sup> USM 2046.

<sup>64</sup> USM 3008-2047.

<sup>65</sup> USM 3102.

<sup>66</sup> USM 3032.

<sup>67</sup> Del quale nell'area di scavo sono stati messi in luce per m 8,5 un perimetrale nord sud (USM 1063-1010) che si appoggia ad una grande muro est ovest (USM 1050). Queste murature presentano un paramento con pie-



tre moreniche sbazzate tramite piccozzina e disposte in corsi regolari orizzontali con un emplecton di pietrame e frammenti laterizi. Nel legante, costituito da malta color beige piuttosto friabile, vi sono inclusi grossolani di ciottoli e frammenti di laterizio, per lo più tegole.

<sup>68</sup> Tutti i materiali sono riprodotti nel catalogo in calce al presente contributo: le sigle rinviano alle relative schede.

<sup>69</sup> PANAZZA 1963, pp. 542, 547; PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, appendice, nn. 2-7; PANAZZA 1969, p. 220; IDEM 1982, p. 289. Per lo studio dell'arredo di Soiano ringrazio Gianni Rabizzi, che mi ha consentito l'accesso ai materiali con costante, amichevole disponibilità.

<sup>70</sup> Una "Revocatio et annullatio cuiusdam investiturae factae ecclesiae Sanctae Mariae de Chizzolinis per Ugo-linum de Prandalio qui declarat dictam ecclesiam cum suis bonis esse de iure monasterii Magutiani" e una "Scriptura ... qua ostendit et declarat ecclesiam Sanctae Mariae de Chizzolinis esse pleno iure monasterii Sanctae Mariae de Maguzano" – datate rispettivamente al 1344 e al 1345 (BQBs, *Repertorium Archivii Maguzzani 1753*, ms G.III.7, p. 53) – sono le prime attestazioni documentarie della chiesa; di poco più antichi (1310) sono i primi contratti su proprietà del monastero a Soiano (*Repertorium* cit., p. 19: "1386 locatio facta per Antonium Paineti de Castro Arsago abbatem Magutiani unius petie terre arativae olivatae et vineatae in territorio Sogiani in contra Montis dele Chizzolline"). Un secolo più tardi, nel 1441, il monastero affitterà i beni e i diritti di Santa Maria di Chizzoline per 20 ducati d'oro annui, un canone che suggerisce un ragguardevole patrimonio (*Repertorium* cit., p. 53). Circa il titolo, la dedicazione alla Visitazione appare nella visita pastorale del 1532 (FASANI 1989, p. 1179) e nel 1656 è registrato per la prima volta il titolo di "Santa Maria Elisabeth" (BQBs, *Repertorium Archivii Maguzzani 1753*, ms G.III.7, p. 54).

<sup>71</sup> BOSCHI, CIURLETTI 1980, in particolare fig. 7, ben confrontabile per il taglio del rilievo e il gusto astratto: i materiali provenienti da Santa Maria Maggiore trovano ampi confronti con quelli emersi dagli scavi di San Vigilio (su cui si veda PORTA 2002), e rimandano ad un orizzonte produttivo fortemente conservativo, in cui la ripetizione di un repertorio formale (trecce, cornici perlate, occhi di dado, ecc.) può convivere con scarti cronologici di alcuni lustri, il che suggerisce di tentare la distinzione di un gruppo più antico da ancorare all'VIII secolo (almeno i nn. 1, 3, 7, 8, 10), da uno più recente, ormai pienamente carolingio.

<sup>72</sup> CHAVARRÍA 2007, p. 70.

<sup>73</sup> Per le cave del Sommolago cfr. RASMO 1976 e *infra*. Per i materiali provenienti dal territorio di Manerba, che si è proposto di ricondurre ad un ambito produttivo unitario mi permetto di rinviare a IBSEN 2003a.

<sup>74</sup> Accennata da Panazza la relazione è stata accolta da LUSUARDI SIENA 1989, p. 108. Sulle lastre di Sirmione si è sedimentata una ricchissima bibliografia che si può ripercorrere attraverso LUSUARDI SIENA 1989. La provenienza dalla pieve è proposta da LUSUARDI SIENA 1989, p. 106, sulla scorta della prima notizia sulla collocazione della lastra a doppia edicola offerta da Orti Manara, che la descriveva in Santa Maria Maggiore (ORTI MANARA 1856, p. 135); le più vaghe notizie fornite da Da Persico che ricorda sulle "pareti esterne della casa parrocchiale e in altri luoghi di qua e di sopra ... alcune lapidi a basso rilievo a sarcofaghi cristiani o ad altre cristiane antichità appartenenti" (DA PERSICO 1838, p. 281), lasciano aperta la possibilità di una rimozione della lastra stessa dai ruderi della vicina chiesa monastica di San Salvatore.

<sup>75</sup> KAUTZSCH 1941, p. 9, cui si deve la definizione, talora tradotta nel francese *fond de corbeille*. Il motivo è tradizionalmente ritenuto una ripresa da modelli di area bizantina, dove tuttavia non esiste nel VII-VIII secolo una produzione che consenta di immaginare semplici derivazioni: l'evoluzione dallo schema a quadrati e rombi intrecciati presente nella produzione scultorea come nei tessuti o nella miniatura fin dalla tarda Antichità, a quello utilizzato nella scultura liturgica a Roma e in tutto l'arco alpino non mi pare sia documentata né a Costantinopoli, né in ambito mediorientale (Asia minore, Siria, ecc.), né infine in Grecia; l'impressione di un'estraneità al contesto bizantino è rafforzata dall'assenza di testimonianze in area ravennate o, per altro verso, in Spagna. Lo scenario sembra dunque suggerire un'elaborazione autonoma prodotta in botteghe della penisola, la cui localizzazione – in area alpina o a Roma – si lega alla puntualizzazione della cronologia dei due contesti. Per il motivo a edicole (su cui si vedano

le osservazioni di NORDHAGEN 1983) mi sembra invece più semplice individuare un percorso che dalla tradizione paleocristiana di diffusione generalizzata in tutto l'ambito mediterraneo, giunga alla doppia edicola di ambito carolingio attraverso l'elaborazione in area longobarda.

<sup>76</sup> Lastre con decorazione a doppia edicola e a *korbboden* da Sant'Abbondio a Como: CASSANELLI 1984, nn. 11, 16, 83; più tardi plutei in San Donato a Sesto Calende (GUARNASCHELLI 1981); per i caratteri del rilievo alquanto più tardo potrebbe essere il pluteo con *korbboden* sulla fronte del protiro del duomo di Cremona.

<sup>77</sup> Una lastra con decorazione a *korbboden* reimpiegata nella pieve di San Martino a Cherasco: MICHELETTO 2004, p. 28; una lastra a doppia edicola in San Pietro di Piobesi d'Alba: CROSETTO 1999, p. 184ss.

<sup>78</sup> A Bolago di Libano una lastra con decorazione a edicola (RUGO 1974, n. 40).

<sup>79</sup> Gli esempi, per i quali si rimanda ai volumi del Corpus spoletino, sono innumerevoli per un arco cronologico che si estende dall'inizio dell'inizio del IX secolo al X secolo, durante il quale frequenti semplificazioni investono il piano decorativo (ad esempio con l'eliminazione dei cani correnti) ma non quello strutturale.

<sup>80</sup> POLACCO 1980, nn. 18-19.

<sup>81</sup> Tutti riprodotti in DORIGO 1983, figg. 442-447; i materiali di Torcello sono pubblicati da POLACCO 1976, in particolare nn. 13, 15-17; per Murano si rinvia a VECCHI 1995, nn. 4, 5, ma si veda *infra*; per le lastre del museo Archeologico di Venezia a POLACCO 1980, nn. 18-19; la lastra di San Marco in ZULIANI 1974, n. 105, assegnato al IX-X secolo; la compresenza della treccia e dei cani correnti è rarissima, si incontrano invece casi di rilievi con arco a treccia ma privo di cani correnti a Murano (VECCHI 1995, n. 146, 150) e a Venezia (POLACCO 1980, nn. 5, 17).

<sup>82</sup> Si veda un pilastrino dalla cripta di San Pelagio di Cittanova, fine VIII-inizio IX secolo, in *Bizantini, Croati, Carolingi* 2001, IV.16, pp. 324, 383.

<sup>83</sup> L'esecuzione della maglia quadrata mostra la stessa tendenza agli allentamenti e l'impiego del trapano a sottolineare gli avvolgimenti dei nastri riscontrabili nelle lastre sirmionesi; soprattutto gli alberelli, che a Sirmione affiancano le croci e che qui sono utilizzati come riempitivi nella maglia, presentano la medesima peculiare fattura, con due volute carnose alla base e l'affilata stesura della chioma che si diparte da un fusto scanalato. Al pilastrino è associata di una protome, per la quale si può ipotizzare una funzione di decorazione architettonica, come a Roma, dove sono note cornici marcapiano con analoghi motivi all'inizio del IX secolo (PAROLI 2001, p. 142).

<sup>84</sup> Sulla chiesa, che ora è inglobata nella cinquecentesca villa Pellizzari, non si dispone di documentazione medievale.

<sup>85</sup> Sono stringenti anche i riferimenti alle trascrizioni coloristiche di area croata: ad esempio Cittanova, ciborio del battistero della cattedrale di Pola (*Bizantini, Croati, Carolingi* 2001, scheda IV.18); Zara, Sovrintendenza alle antichità, parapetto di ambone (*ivi*, scheda V.14).

<sup>86</sup> Concordia, Museo Civico (*Il Museo Civico* 1996, n. 39; VILLA 2003, p. 492, che per l'alta qualità lo individua quale modello per una serie di derivazioni veneziane); Murano, Museo Vetrario, frammento di pluteo (VECCHI 1985, n. 160); Venezia, pluteo del Museo Archeologico (POLACCO 1980, n. 15); frammento di sarcofago ora disperso (DORIGO 1983, II, fig. 438); Torcello, Santa Maria Assunta, frammento di pluteo (POLACCO 1976, n. 52); Alpi marittime, coll. privata (VILLA 2003, tav. VI, 2-3).

<sup>87</sup> Recinzione presbiteriale della chiesa di Vela Boska a Valbandon, in *Bizantini, Croati, Carolingi* 2001, n. IV.31 (inizio del IX secolo).

<sup>88</sup> Si pensi agli esempi di Luni, Bari, San Nicola (BERTELLI 2002, n. 97) e a quello pressoché identico di Otranto, Cattedrale (BERTELLI 1990, fig. 29); Cortona, San Vincenzo, ora all'Accademia etrusca, FATUCCHI 1977, n. 79; per una lastra con lo stesso motivo a Cremona cfr. qui n. 29.

<sup>89</sup> In Bocchere è convincentemente identificata *Buccaria*, citata tra le località della *iudiciaria Sermionensis* in cui erano distribuiti beni fondiari del gasindio Taïdo (BROGILOLO 1989, p. 16); per le proprietà giuliane si veda CDL III, n. 33; CDL, II, n. 257.

<sup>90</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms G.III.7, p. 23: "1462 Solutio facta a monasterio Magutiani Perino Zamboldi

de Guzago habitatore terre de Boccarie dioecesis Brixie pro ecclesia Sancte Margherite de Boccarie iuris monasterii Magutiani". La chiesa di Bocchere appartenne alla diocesi bresciana fino al 1787, mentre San Martino in Gu-nago è registrata tra le pievi della diocesi di Mantova fin dal 1037.

<sup>91</sup> Si tratta della maestranza che realizza parte delle imposte ora conservate nella chiesa (cfr. PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, nn. 96-98 e TOMEZZOLI 1996/1997, nn. 15-16) e che ha senz'altro scolpito un'imposta rinvenuta nel palazzo Secco antistante la chiesa di San Martino; su questa e sui materiali di Bocchere si veda VIGNOLI 2000.

<sup>92</sup> L'effettivo controllo territoriale dell'area tra Sirmione, Desenzano, Soiano da parte del monastero di San Salvatore non è accertato per l'età altomedievale ma, a partire dall'VIII secolo, con l'ingresso nelle disponibilità monastiche del patrimonio di Cunimondo, esso poteva senz'altro contare su una significativa presenza fondiaria a Paden-ghe e nella Selva Lugana.

<sup>93</sup> IBSEN 2006b.

<sup>94</sup> PASQUALI 1979, p. 61.

<sup>95</sup> Per l'attività delle maestranze trentine si vedano gli studi di RASMO 1976, da aggiornare con la lettura dei fatti scultorei offerta da CAVADA 2004, dove sono reperibili anche importanti correzioni di rotta rispetto alla letteratura precedente; per gli arredi di Tenno in particolare si veda il contributo di FOGLIARDI 1987. Sui fori di trapano si veda anche l'osservazione di DUCCI 1995, p. 28 che ne rileva la funzione ottica quali punti scuri che fungono da riferimento visivo e da scansione del motivo, in modo affine alle pietre colorate dell'oreficeria.

<sup>96</sup> Il riferimento più stringente con la produzione lagunare mi sembra costituito dal frammento del Museo civico di Cremona segnalatomi da Antonella Ballardini, edito in PUERARI 1976, p. 49, databile al IX secolo e in cui si ravvisa quasi un compendio dei motivi in esame – i gigli rotanti, le cornici a mezza corolle, gli alberelli a foglie lobate, gli occhi di dado; un altro riferimento significativo ancorché tardo, mi sembra costituito dall'ambone della cattedrale di Vicenza (NAPIONE 2001, nn. 115-119); echi si ravvisano anche a Treviso (POLACCO 1990, nn. 58, 59, 63). Per un quadro generale si rimanda a LUSUARDI SIENA, FIORIO TEDONE, SANNAZARO, MOTTA BROGGI 1989.

<sup>97</sup> Sulle vicende storiche dell'insediamento veneziano si rimanda a ORTALLI 1980.

<sup>98</sup> AGAZZI 2005.

<sup>99</sup> Il nome compare nei frammenti di architrave di iconostasi (uno murato in Santa Maria e Donato: VECCHI 1995, n. 111 bis, l'altro presso il Museo Vetrario: VECCHI 1995, n. 155); la dedica del manufatto a Santo Stefano suggerisce una correlazione con la chiesa muranese dedicata al protomartire ora nota nella fase romanica.

<sup>100</sup> POLACCO 1976, n. 25.

<sup>101</sup> VILLA 2003.

<sup>102</sup> Sui viaggi politici di Fortunato in Francia: ORTALLI 1980, p. 378ss.; il testamento del patriarca ricorda la "cap-sa quae venit comparata de Constantinopoli" per San Marco e quella pure acquistata a Costantinopoli per l'altare dei Santi Felice e Fortunato in Sant'Agata, ma anche la chiamata di "magistros de Francia", probabilmente per il rifacimento del tetto di San Giovanni e la realizzazione ancora in "Francia" di un calice (CESSI 1942, n. 45). Sull'orientamento verso l'ambito culturale carolingio della committenza venetica si vedano i contributi di Wladimiro Dorigo (in particolare DORIGO 2003).

<sup>103</sup> I magistri chiamati da Fortunato (*supra*) trovano un parallelo ad esempio nel chierico transpadano Natale, maestro costruttore in Lucca documentato nel 788, ossia nel momento in cui si costruisce una cripta sul modello romano di San Pietro (CIAMPOLTRINI 1991, p. 59).

<sup>104</sup> PAROLI 2001, p. 132.

<sup>105</sup> In questo contesto di relazioni troverebbe peraltro agevole collocazione – nella chiave di una precoce de-sunzione di modelli – la relazione dell'architettura dell'area aquileiese con Roma, evidente negli interventi ad Aquileia e Cividale (in entrambi i casi la costruzione di una cripta nella cattedrale) individuata da VILLA 2003, in particolare p. 477ss., che ne riconduce la paternità a Paolino.

<sup>106</sup> Per i materiali di Müstair sono grata alla disponibilità di Hans Rudolph Sennhauser; per la cronologia del monastero carolingio si veda SENNHAUSER 2006.

<sup>107</sup> Per la ricostruzione del ciborio si veda AGAZZI 2002 che ha integrato gli elementi muranesi (VECCHI 1995, nn. 10, 119, 154, 162) con una lastra del Museum für Spätantike und Byzantinische Kunst di Berlino, proponendo una datazione alla fine dell'VIII secolo.

<sup>108</sup> VECCHI 1995, nn. 6, 11, 13; 117; 4. Per il *pendant* di quest'ultimo (VECCHI 1995, n. 5) l'incauta estensione delle volute del capitellino nell'incorniciatura della lastra, il migliore stato di conservazione e un effetto generale di maggior rigidezza mi sembra possano essere indizio di una datazione alquanto successiva, forse copia romanica.

<sup>109</sup> Sono ricordati nella prima e nella terza edizione (*Origo*, pp. 47, 158), e in particolare in questa sono detti "lonnacenii qui lanaseni appellati sunt de Stafilo venerunt; anteriores fuerunt, de bona qualitate" (*Origo*, p. 152).

<sup>110</sup> VECCHI 1995, nn. 1-2, con erronea trascrizione dell'iscrizione, ne propone una provenienza altinate e ipotizza un utilizzo come sostegno delle arcate che univano il battistero alla chiesa.

<sup>111</sup> La tendenza è attestata da episodi ben noti come il sarcofago di Bonello (DORIGO 1983, p. 652), una libera desunzione dalla produzione che si raccoglie intorno al ciborio di San Giorgio Valpolicella e ai plutei cividalesi di San Giovanni in Valle (su cui si veda LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, p. 301s.; IBSÉN 2006, p. 286ss.), cui si può affiancare un ambone da San Sebastiano a Venezia contraddistinto da espliciti rimandi alla produzione di età longobarda (TROVABENE 2000); a tali casi si deve aggiungere a mio parere uno degli stipiti di Santa Fosca a Torcello, che si apparenta alla produzione di una maestranza attiva a Cividale negli anni del patriarcato di Sigualdo (cd. Gruppo IV su cui vedi LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, p. 305ss.) caratterizzata dalla redazione del tralcio con una placchetta segnata da due forellini.

<sup>112</sup> AGAZZI 2002.

<sup>113</sup> Così DORIGO 2001-2002, pp. 18-19, dopo una precedente proposta al IX (DORIGO 1983, p. 670). Per la datazione si può ricordare come ad Aquileia il motivo a trifogli si trasformi nella prima età carolingia, nei frammenti di tegurio del battistero ricondotti da VILLA 2003, p. 487, al rifacimento del fonte sotto Paolino, certamente successivo ad un intervento di tardo VIII secolo, documentato da frammenti prossimi alle opere promosse da Sigualdo (ivi, p. 484ss.) e anteriore alla costruzione della Chiesa dei Pagani.

<sup>114</sup> VECCHI 1995, n. 4.

<sup>115</sup> Così anche DORIGO 2001-2002, p. 20.

<sup>116</sup> A Roma le prime attestazioni cronologicamente sicure di *korbboden* risalgono al pontificato di Pasquale I (817-824) e non appare sostenibile la tradizionale attribuzione dei plutei di San Silvestro a Sant'Oreste al Soratte (RASPI SERRA 1974, n. 125) all'intervento di Leone III, ma si dovrà pensare ad una data avanzata nel IX secolo, quando comincia a diffondersi il nastro trivimino con elemento centrale più sviluppato; la scansione cronologica delle attestazioni in area alpina è stata puntualizzata da SENNHAUSER 2006, che ha indicato il secondo decennio del IX secolo quale momento di avvio della diffusione dei due motivi.

<sup>117</sup> Peraltro la cronologia coincide con quella dell'ondata di rinnovamento dell'arredo liturgico che in area veronese si colloca intorno agli anni Trenta-Quaranta del IX secolo; più difficile l'individuazione di un analogo processo in area bresciana, dove le testimonianze di età carolingia sono esigue e spostate apparentemente a date più alte, nel primo quarto del secolo.

<sup>118</sup> Per l'edificio altomedievale: Brogiolo, *supra*.

<sup>119</sup> Per le informazioni sono debitrice alla cortesia e disponibilità di Paolo Schirolli del Museo di Scienze Naturali di Brescia.

<sup>120</sup> Il corpus dei materiali da Sant'Abbondio è fornito da CASSANELLI 1984; per quelli collocati nella cappella Lucini Passalacqua di Moltrasio si veda anche ZASTROW 1981. Sui materiali comaschi è in atto una campagna di studi e analisi a cura di Letizia Casati, dei Musei Civici di Como: si veda CASATI 2001, p. 133, e le comunicazioni di Letizia Casati ai Seminari di Münstair (CASATI 2006, 2007); sui materiali provenienti da Sant'Abbondio è intervenuta recentemente anche Antonella Ballardini (BALLARDINI 2007), che propone una datazione alquanto più avanzata per i rilievi, con un primo gruppo correlato cautamente all'episcopato di Amalrico, documentato negli anni Quaranta del IX secolo, e un secondo gruppo, accostato a materiali di X secolo.

<sup>121</sup> I frammenti – PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, nn. 44-46, probabilmente appartenenti a due plutei – sono caratterizzati dall'utilizzo di un pregiato marmo cristallino e sono probabilmente riconducibili ad un intervento nella basilica nella prima età carolingia; più incerta, per l'utilizzo di schemi e motivi che trovano ampia attestazione già alla metà dell'VIII secolo, è la datazione del sostegno ottagonale (PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, n. 89), che trova confronti per tipologia e impianto decorativo in elementi da Vicenza (dai Santi Felice e Fortunato: NAPIONE 2001, nn. 77-78; e dalla Cattedrale: NAPIONE 2001, nn. 129-131 e VALENZANO 2005, p. 132): in questo caso il dispiegamento di complessi motivi a intreccio, che potrebbe trovare una collocazione cronologica ancora entro l'VIII secolo, sembra chiamato a segnalare la particolare dignità dell'arredo.

<sup>122</sup> PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, n. 178.

<sup>123</sup> Oltre ai frammenti di lastra ornati da una maglia di nodi a occhielli contrapposti, editi da Panazza e ora dispersi (PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, nn. 209-210), la chiesa di San Pietro di Limone ha restituito un pilastro con motivo a palmette lobate e un frammento di lastra con maglia di cerchi, recuperati negli scavi del 2004 (IBSEN 2008); i frammenti di Nave sono editi da PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966 (nn. 216-217, 224-225). A questa produzione si possono accostare due pilastri del museo Cristiano dall'area della cattedrale (*ivi*, nn. 80-81) e il frammento di pluteo in San Lorenzo a Manerbio (*ivi*, n. 214).

<sup>124</sup> IBSEN 2003a.

<sup>125</sup> Agostino Valier 2000, *passim*.

<sup>126</sup> LUSUARDI SIENA, FIORIO TEDONE, MOTTA BROGGI, SANNAZARO 1989, p. 184.

<sup>127</sup> È quanto emerge ad esempio dalla disamina delle prescrizioni del Borromeo nella visita apostolica alla diocesi di Bergamo, dove il trasferimento dei materiali dagli edifici di cui si ordina la distruzione avviene verso cantieri aperti o chiese di cui si ordina il restauro, siano esse parrocchiali – nella maggior parte dei casi –, sia cappelle campestri (RONCALLI 1939-59).

<sup>128</sup> In realtà è plausibile che Santa Maria fosse compresa nelle *capellae* dipendenti dal monastero di Maguzzano attestata nella bolla di Eugenio III (1145, UGHELLI 1720, col. 791: "monasterio Vegamazano cum capellis et decimis; plebem eiusdem loci cum decimis et capellis suis") e nelle successive conferme di Anastasio IV (1154) e di Clemente III (1188) (GANDINI 2000, SALVARANI 2002).

<sup>129</sup> Le acquisizioni furono immediate – a partire dai beni di Cunimondo in *Ligana* (Selva Lugana) e *Caonno* (forse Gavone presso Padenghe) – e conosceranno un'espansione accentuata fino al pieno Medioevo: l'inventario dell'archivio di Gian Andrea Astezati registra investiture di terre sullo scorcio del XII secolo in Desenzano, Padenghe, Rivoltella, Puegnago e ai confini meridionali della Valtenesi, a Calvagese e Muscoline (ASTEZATI, *Indice*, III, cc. 532, 643v, 667v, 662, 283v, 345v, 630, 532, 618, 628, 667v); la documentazione continua anche nel Duecento, quando il patrimonio di Santa Giulia è investito dalla crisi; agli ultimi anni del secolo risalgono una serie di acquisti di terre da parte dell'Ospedale del monastero a Soiano (*ivi*, c. 642).

<sup>130</sup> Nella stessa Chizzoline la presenza di una cappella di San Silvestro che nel 1532 appariva in irreversibile rovina al Giberti (FASANI 1989, p. 1179: "Non procul a dicta ecclesia est alia ecclesia tota diruta, id est sine copertura, sub invocatione Sancti Silvestri, nullius valoris, quam penitus iussit destrui") suggerisce una possibile relazione con il monastero di Nonantola che aveva estesi possedimenti in Veneto, e nell'area gardesana, a partire da Scovolo, oggi San Felice. Le pertinenze venete di Nonantola, al pari di quelle padane, non compaiono prima del XII secolo (TIRABOSCHI 1784, vol. I, pp. 390-418) e la costruzione della chiesa di San Silvestro in Verona, attestata nel 1157, potrebbe indicare il punto di arrivo di un processo relativamente recente di acquisizione e organizzazione dei beni nel Veronese ma va ricordata la menzione delle "res in territoria Vicentina et Veronense" entro la donazione di Audoino confermata da Carlo Magno (CDV I, 51, 797 gennaio-giugno; *Caroli magni diplomata*, 183). Nel 1162 l'abate di Nonantola investiva l'abate di San Silvestro di Verona dei beni del monastero nel Veronese (ASVr; *San Silvestro*, n. 13, 1162 dicembre 12, citato da PERINI 1720, parte II, p. 12), e anche se manca ogni indizio sulla loro consistenza nel Garda meridionale, la presenza di una chiesa romanica di San Donnino nel territorio di Desenzano, è spia dell'influenza del cenobio dell'area.

## BIBLIOGRAFIA

- M. AGAZZI 2002, *Un ciborio altomedievale a Murano*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, Padova, pp. 43-54.
- Agostino Valier. *Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona anni 1592-1599*, Studi e documenti di storia e liturgia XVIII, Verona 2000.
- M. AGAZZI 2005, *Sarcofagi altomedievali nel territorio del dogado veneziano*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: immagini e ideologie*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma 23-27 settembre 2002), Milano, pp. 565-575.
- G.A. ASTEZATI, *Indice alfabetico-istorico-cronologico-perpetuo dell'Archivio dell'Insigne e Real Monistero Novo di San Salvatore e Santa Giuglia di Brescia della Congregazione cassinese*, Biblioteca Queriniana, ms. G.I.4, 1-4.
- A. BALLARDINI 2007, *Hic requiescit Abundius episcopus: la chiesa di Sant'Abbondio di Como e il suo arredo in età carolingia*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), Milano, pp. 88-105.
- C. BARSANTI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI 1992, *Gli elementi della recinzione liturgica e altri frammenti minori nell'ambito della produzione scultorea protobizantina*, in F. GUIDOBALDI, C. BARSANTI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *San Clemente: la scultura del VI secolo* (San Clemente Miscellany IV, 2), Roma, pp. 67-232.
- G. BERTELLI 1990, *Arte bizantina nel Salento. Architettura e scultura*, in B. VETERE (a cura di), *Ad ovest di Bisanzio: il Salento medioevale*, atti del seminario internazionale di studio (Martano, 29-30 aprile 1988), Galatina, pp. 215-240.
- G. BERTELLI 2002, *Corpus della scultura altomedievale, XV, Le diocesi della Puglia centro settentrionale: Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste, Spoleto. Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi*. Catalogo della mostra (Brescia, Santa Giulia 9 settembre 2001 – 6 gennaio 2002), Milano 2001.
- R. BOSCHI, G. CIURLETTI 1980, *Il ritrovamento della ecclesia intra civitatem a Trento. Contributo allo studio sui rapporti tra i lapicidi lombardi e il Trentino*, in *Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto, pp. 329-354.
- G.P. BROGIOLO 1983, *Rodengo Saiano (BS), Abazia Olivetana. Saggi di scavo*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 67-68.
- G.P. BROGIOLO 1989, *Civitas, chiese e monasteri*, in BROGIOLO, LUSUARDI SIENA, SESINO 1989, pp. 13-64.
- G.P. BROGIOLO 1991, *Il popolamento e l'organizzazione del territorio tra età romana e altomedioevo*, in C. SIMONI (a cura di), *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, vol. I, Brescia, pp. 143-165.
- G.P. BROGIOLO 1999, *Introduzione*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze.

- G.P. BROGIOLO 2002, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nella campagne transpadane*, "Hortus Artium Medievalium", 8, pp. 9-31.
- G.P. BROGIOLO 2003, *Chiese e insediamenti altomedievali nel territorio gardesano*, in BROGIOLO, IBSEN, GHEROLDI, COLECCHIA 2003, pp. 11-18.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 2005, *Archeologia e storia della chiesa di San Pietro di Tignale*, Documenti di Archeologia 39, Mantova.
- G.P. BROGIOLO, S. LUSUARDI SIENA, P. SESINO 1989, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Ricerche di Archeologia medievale e medievale 16, Firenze.
- G.P. BROGIOLO, L. CERVIGNI, A. GHIROLDI, B. PORTULANO 2002, *La chiesa di San Martino di Lonato (Brescia). Indagini archeologiche e analisi stratigrafica delle strutture murarie*, "Archeologia Medievale", XXIX, pp. 57-73.
- G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, V. GHEROLDI, A. COLECCHIA 2003, *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardoantico e romanico*, Documenti di Archeologia 31, Mantova.
- G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, V. GHEROLDI, L. PROSPERO, F. STRUZZI 2003, *La sequenza della Pieve di Manerba (BS). Un approccio interdisciplinare*, "Archeologia dell'architettura", VIII, pp. 29-51.
- G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, *Dai Vandali ai Longobardi: osservazioni sull'insediamento dei barbari nelle campagne dell'occidente*, in G. BERNDT, R. STEINACHER (a cura di), *Das Reich der Vandalen und seine Vorgeschichte(n)*, Wien, 2008, pp. 261-281
- M. BUIS 1982, *Le motif de la "Torsade liée au losange" dans le Sud-Est de la France et dans le reste de l'Empire carolingien*, "Cahiers Archeologiques", 30, pp. 71-80.
- Caroli magni diplomata, MGH, Diplomatum Karolorum. I. Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata, Hannoverae 1906.*
- Carta Archeologica della Lombardia, I, Provincia di Brescia*, a cura di F. ROSSI, Modena 1991.
- M.O.H. CARVER, S. MASSA, G.P. BROGIOLO 1982, *Sequenza insediativa romana e altomedievale alla Pieve di Manerba (BS)*, "Archeologia medievale", IX, pp. 294-298.
- M.L. CASATI 2001, *La Sezione Medievale dei Musei Civici in Palazzo Volpi. Scultura alto-medievale*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", pp. 121-191.
- M.L. CASATI 2006, *I materiali provenienti dalla chiesa comasca di Sant'Abbondio*, comunicazione al seminario internazionale *Die karolingische Flechtwerkskulptur aus dem Kloster St. Johann zu Müstair im internationaler Vergleich*, Müstair, 6-11 giugno 2006.
- M.L. CASATI 2007, *Il repertorio dei motivi decorativi di Como, aggiornamento e osservazioni*, comunicazione al seminario internazionale *Form und Ornament. Zur Ikonographie der Flechtwerkskulptur im grossräumigen Vergleich*, Müstair, 27-29 giugno 2007.
- R. CASSANELLI 1984, *I materiali lapidei decorati di età carolingia. Rapporto preliminare*, in *S. Abbondio lo spazio e il tempo. Tradizione storica e recupero architettonico*, Como, pp. 201-243.
- E. CAVADA 2004, *Chiesa e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Storia del Trentino*, III, Bologna, pp. 195-223.

- CDL II - L. SCHIAPARELLI (a cura di), *Codice Diplomatico Longobardo*, II, Fonti per la storia d'Italia 63, Roma 1933.
- CDL III – C.R. BRÜHL (a cura di), *Codice Diplomatico Longobardo*, III, I, Fonti per la storia d'Italia, Roma 1973.
- R. CESSI (a cura di) 1942, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, I, *Secoli V-IX*, Padova (ed. cons. Venezia 1991).
- A. CHAVARRIA (a cura di) 2008, *La chiesa di San Pietro di Limone: scavi 2004*, *Documenti di Archeologia* 47, Mantova.
- A. CHAVARRÍA 2007, *Risultati preliminari dello scavo archeologico presso l'abbazia di Santa Maria Assunta di Maguzzano (2005-2006)*, "I Quaderni della Fondazione Ugo da Como", 12, pp. 63-84.
- G. CIAMPOLTRINI 1991, *Annotazioni sulla scultura d'età carolingia in Toscana*, "Prospettiva", 62, pp. 59-66.
- A. CROSATO 1998-1999, *Per una carta archeologica del territorio del Garda Meridionale (V secolo a.C. - X sec. d.C.)*, tesi di laurea in archeologia medievale, Università di Padova, a.a. 1998-1999.
- A. CROSETTO 1999, *Sculture altomedievali dalla città e dal territorio*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba, pp. 169-189.
- G.B. DA PERSICO 1838, *Verona e la sua provincia*, Verona.
- F. D'ETTORRE 1993, *Corpus della scultura altomedievale. XIII. La diocesi di Todi*, Spoleto.
- P.M. DE MARCHI 1997, *L'altomedioevo in Ticino. I ritrovamenti di età longobarda*, in *Archeologia della Regione insubrica. Dalla preistoria all'Alto Medioevo*, Como, pp. 283-329.
- W. DORIGO 1983, *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Milano.
- W. DORIGO 2001-2002, *La scultura altomedievale venetica nel contesto altoadriatico*, "Venezia Arti" 15/16, pp. 5-32.
- W. DORIGO 2003, *La cultura carolingia della prima "capella Sancti Marci"*, "Hortus Artium Medievalium" 8, pp. 149-156.
- A. DUCCI 1995, *La vasca battesimale di Rigoli tra stile e tipologia*, "Arte Medievale" IX, pp. 27-39.
- A. FASANI 1989 (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti (1525-1542)*, Vicenza.
- A. FATUCCHI 1977, *Corpus della scultura altomedievale. IX. La diocesi di Arezzo*, Spoleto.
- G. FOGLIARDI 1987, *I frammenti altomedievali inseriti nell'abside romanica di San Lorenzo a Tenno*, "Studi Trentini di Scienze Storiche" sez. II, I (1987, ma 1992), pp. 5-39.
- G. FOLETTI 1997, *Archeologia altomedievale nel Canton Ticino*, in *Archeologia della Regione insubrica dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Como, pp. 113-180.
- C. GABERSCEK 1988, *La scultura medievale a Caorle*, in *Studi Caorlesi ("Antichità Altoadriatiche" XXXIII)*, Udine, pp. 117-131.



- G. GANDINI 2000, *Storia di un'abbazia. Maguzzano, Brescia*.
- A. GUARNASCHELLI 1981, *Rilievi altomedievali dell'abbazia di S. Donato in Sesto Calende: proposta di lettura*, "Bollettino della Società pavese di storia patria" LXXXI, pp. 45-55.
- M. IBSEN 2003a, *L'arredo liturgico altomedievale*, in G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, V. GHEROLDI, L. PROSPERO, F. STRUZZI, *La sequenza della Pieve di Manerba (BS). Un approccio interdisciplinare*, "Archeologia dell'Architettura", VIII (2003), pp. 29-52.
- M. IBSEN 2003b, *Sistemi decorativi nell'Alto Garda*, in BROGIOLO, IBSEN, GHEROLDI, COLECCHIA, *Chiese dell'Alto Garda Bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardoantico e romanico*, Documenti di Archeologia 31, Mantova, pp. 95-132.
- M. IBSEN 2006a, *La produzione artistica*, in G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, C. MALAGUTI (a cura di), *Archeologia a Garda e nel territorio (1998-2003)*, Firenze 2006, pp. 257-384.
- M. IBSEN 2006b, *San Salvatore di Brescia, Leno e la produzione scultorea per le fondazioni monastiche*, comunicazione al seminario internazionale *Die karolingische Flechtwerkskulptur aus dem Kloster St. Johann zu Müstair im internationaler Vergleich* (Müstair, 6-11 giugno 2006).
- M. IBSEN 2008, *La scultura altomedievale* in CHAVARRIA 2008, pp. 37-43.
- R. KAUTZSCH 1939, *Die römische Schmuckkunst in Stein vom 6. bis zum 10. Jahrhundert*, "Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte", III, pp. 1-73.
- C. LAMBERT 1999, *L'arredo scultoreo altomedievale dell'abbazia di Sesto al Reghena*, in G.C. MENIS, A. TILATTI (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, Fiume Veneto, pp. 75-85.
- S. LUSUARDI SIENA 1989, *L'arredo architettonico e decorativo altomedievale delle chiese di Sirmione*, in BROGIOLO, LUSUARDI SIENA, SESINO 1989, pp. 93-126.
- S. LUSUARDI SIENA, C. FIORIO TEDONE, M. SANNAZARO, M. MOTTA BROGGI 1989, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, Verona, pp. 258-270.
- S. LUSUARDI SIENA, P. PIVA 2002, *Da Pemmone a Paolino d'Aquileia: appunti sull'arredo liturgico e la scultura in Friuli tra VIII e IX sec.*, "Hortus Artium Medievalium", 8, pp. 295-323.
- V. MARIOTTI, P.M. DE MARCHI (a cura di) 1992, *Santa Maria di Sumirago*, Gavirate.
- A. MELUCCO VACCARO 1974, *Corpus della scultura altomedievale*, VII, Tomo III. *La II regione ecclesiastica*, Spoleto.
- A. MELUCCO VACCARO 1999, *Le officine marmorarie romane nei secoli VIII-IX. Tradizione ed apporti*, *Le officine marmorarie romane nei secoli VIII-IX. Tradizione ed apporti*, in *Arte d'Occidente. Temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Roma, pp. 287-297.
- A. MELUCCO VACCARO 2001, *Le botteghe dei lapicidi: dalla lettura stilistica all'analisi delle tecniche di produzione*, in *Roma nell'Alto medioevo*, Settimane di Studio CISAM, XLVIII (27 aprile – 1 maggio 2000), Spoleto, pp. 393-420.

- A. MELUCCO VACCARO, L. PAROLI 1995, *Corpus della scultura altomedievale*, VII, Tomo 6, *La diocesi di Roma. Il Museo dell'Alto Medioevo*, Spoleto.
- E. MICHELETTO 2004, *Da Manzano a Cherasco: le chiese di San Pietro*, in E. MICHELETTO, L. MORO (a cura di), *San Pietro a Cherasco: studio e restauro della facciata*, Torino, pp. 17-33.
- S. MINGUZZI 1995, *Frammenti scultorei nel chiostro di Sant'Apollonia a Venezia. Lastre plutei transenne*, in *Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina. In memoria del prof. Giuseppe Bovini*, XLII Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna 14-19 maggio 1995), Ravenna, pp. 585-625.
- Il Museo Civico di Concordia Sagittaria*, Concordia Sagittaria 1996.
- E. NAPIONE 2001, *Corpus della scultura altomedievale XIV. La diocesi di Vicenza*, Spoleto.
- A. NODARI 1991, *L'abbazia di Maguzzano, storia di costruttori e di ricostruttori*, Montichiari.
- A. NODARI 1993, *Soiano. Una comunità nella storia*, Soiano del Lago.
- P.J. NORDHAGEN 1983, *The 'Cross under Arch' motif in early medieval art and its origin*, "Acta ad Archaeologiam et artium historiam pertinentia", III, pp. 1-10.
- F. ODORICI 1856, *Storie bresciane*, V, Brescia.
- Origo civitatum Italie seu Venetiarum* – R. CESSI (a cura di), *Origo civitatum Italie seu Venetiarum (Chronicon Altinate et chronicon Gradense)*, Fonti per la storia d'Italia 73, Roma 1933.
- G. ORTALLI 1980, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in P. DELOGU, A. GUILLOU, G. ORTALLI, *Longobardi e Bizantini*, Storia d'Italia, I, Torino, pp. 341-438.
- G. ORTI MANARA 1856, *La penisola di Sirmione sul Lago di Garda*, Verona (ran. Bologna 1982).
- G. PANAZZA 1963, *La scultura*, in *Storia di Brescia, I, Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, Brescia, pp. 537-547.
- G. PANAZZA 1969, *Le manifestazioni artistiche della sponda bresciana del Garda*, in *Il Lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*. Atti del convegno internazionale promosso dall'Ateneo di Salò (Salò, 1968), Brescia, I, pp. 215-260.
- G. PANAZZA 1982, *La "iudiciaria sermionense" e alcuni suoi reperti scultoreo architettonici*, in *Verona in età gotica e longobarda. Convegno del 6-7 dicembre 1980*. Atti, Verona, pp. 267-299.
- G. PANAZZA, A. TAGLIAFERRI 1966, *Corpus della scultura altomedievale. III. La diocesi di Brescia*, Spoleto.
- G. PASQUALI 1979, *S. Giulia di Brescia*, in A. CASTAGNETTI, M. LUZZATO, G. PASQUALI, A. VASINA (a cura di), *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Fonti per la storia d'Italia 104, Roma, pp. 41-94.
- L. PAROLI 1998, *La scultura in marmo a Roma tra l'VIII e il IX secolo*, in P. DELOGU (a cura di), *Roma medievale. Aggiornamenti*, Firenze, pp. 93-122.
- L. PAROLI 2001, *La scultura in marmo a Roma tra il VI e il IX secolo*, in M.S. ARENA et alii (a cura di), *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale romano Cripta Balbi*, Milano, pp. 132-143.

- L. PERINI 1720, *Storia delle monache di San Silvestro*, Verona.
- R. POLACCO 1976, *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello*, Treviso.
- R. POLACCO 1980, *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*, Collezioni e Musei archeologici del Veneto, Roma.
- R. POLACCO 1990, *Sculture e tessellati paleocristiani e altomedievali del Museo civico di Treviso*, Collezioni e Musei archeologici del Veneto, Roma.
- P. PORTA 2002, *Sculture tardoantiche, altomedievali e romaniche dalla basilica vigliana di Trento: profilo iconografico e stilistico*, in *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia Archeologia Reperti*, Trento, vol. II, pp. 437-544.
- A. PUERARI (a cura di) 1976, *Museo Civico 'Ala Ponzone', Cremona. Raccolte artistiche*, Cremona.
- A.M. RAMIERI 1983, *Corpus della scultura altomedievale. XI. La diocesi di Ferentino*, Spoleto.
- N. RASMO 1976, *Problemi di arte longobarda e carolingia nella regione atesina*, in *Roma e l'età carolingia. Atti delle giornate di studio*, Roma, pp. 147-157.
- N. RASMO 1981, *Arte carolingia nell'Alto Adige*, Bolzano.
- J. RASPI SERRA 1961, *Corpus della scultura altomedievale. II. La diocesi di Spoleto*, Spoleto.
- J. RASPI SERRA 1974, *Corpus della scultura altomedievale. VIII. Le diocesi dell'Alto Lazio. Bagnoregio, Bommarzo, Castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania*, Spoleto.
- Regesto Mantovano*, vol. I, a cura di P. TORELLI, Roma 1914.
- P. RUGO 1974, *Le sculture altomedievali delle diocesi di Feltre e Belluno*, Cittadella (Padova).
- E. RUSSO 1985, *La recinzione del presbitero di S. Pietro in Vaticano al VI all'VIII secolo*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", pp. 3-33.
- R. SALVARANI 2002, *Santa Maria di Maguzzano: una comunità gardesana fra San Benedetto in Polirone e i vescovi di Verona*, in G. ANDENNA, R. SALVARANI (a cura di), *La memoria dei chiostri. Atti delle prime Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, 11-13 ottobre 2001)*, CESIMB, Studi e Documenti, I, Brescia, pp. 175-194.
- R. SALVARANI 2004, *Garda romanico. Pievi, istituzioni, territorio*, Milano.
- H.R. SENNHAUSER 2001, *Problemi riguardanti le chiese dei secoli VII e VIII sul territorio della Svizzera*, in G.P. BROGIOLO (a cura di) 2001, *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Mantova, pp. 177-197.
- H.R. SENNHAUSER 2003, *Typen, formen und tendenzen im frühen Kirchenbau des oestliches Alpengebietes: versuch einer Übersicht*, in Idem (a cura di), *Frühe Kirchen in oestlichen Alpengebiet*, Monaco, pp. 919-980.
- H.R. SENNHAUSER (a cura di) 2003, *Frühe Kirchen in östlichen Alpengebiet von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, München.

- H.R. SENNHAUSER 2006, *Datierungsfragen an Hand schweizerisches und süddeutscher Beispiele*, comunicazione al seminario *Die karolingische Flechtwerkskulptur aus dem kloster St. Johann zu Müstair im internationalen Vergleich* (Müstair; 6-11 giugno 2006).
- A. TAGLIAFERRI 1981, *Corpus della scultura altomedievale. IX. Le diocesi di Aquileia e Grado*, Spoleto.
- G. TIRABOSCHI 1784, *Storia dell'augusta Badia di Nonantola*, Modena.
- S. TOMEZZOLI 1996/1997, *Le sculture in pietra e in terracotta della chiesa altomedievale di S. Salvatore a Brescia*, tesi di laurea, Università di Padova, aa. 1996/1997.
- G. TROVABENE 2000, *Frammenti di un ambone altomedievale nella chiesa di San Sebastiano a Venezia*, "Venezia Arti", 14, pp. 108-110.
- F. UGHELLI 1720, *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium*, V, Venezia.
- G. VALENZANO 2005, *Intorno ad alcuni altari delle chiese delle Venezie tra VIII e XIII secolo*, "Hortus Artium Medievalium", 11, pp. 131-138.
- G. VANTINI 1935, *Soiano del Lago di Garda. Cenni monografici*, Toscolano (r. an. Soiano 1991).
- M. VECCHI 1995, *Sculture tardo-antiche e alto-medievali di Murano*, *Collezioni e Musei archeologici del Veneto* 38, Roma.
- M. VIGNOLI 2000, *Il capitello di Cunimondo. La pieve di San Martino in Gussago dai Longobardi ai Gonzaga*, San Martino in Gussago.
- L. VILLA 2003, *Luoghi di culto e organizzazione ecclesiastica tra città e campagna nel ducato friulano durante l'età di Paolino*, in P. CHIESA (a cura di), *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia*, Atti del convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli-Premariacco, 10-13 ottobre 2002), pp. 471-514.
- L. VILLA 2007, *Modelli e riferimenti figurativi nella produzione scultorea tra l'età longobarda e l'epoca carolingia*, comunicazione al seminario internazionale *Form und Ornament. Zur Ikonographie der Flechtwerkskulptur im grossräumigen Vergleich*, Müstair 27. – 29. Juni 2007.
- O. ZASTROW 1979, *Scultura carolingia e romanica nel Comasco*, Como.
- O. ZASTROW 1981, *Un nuovo gruppo di sculture d'epoca carolingia in Lombardia*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", pp. 157-183.
- F. ZULIANI 1974, *I marmi di San Marco. Uno studio ed un catalogo della scultura ornamentale marciana fino all'XI secolo*, *Alto Medioevo* 2, Venezia.